

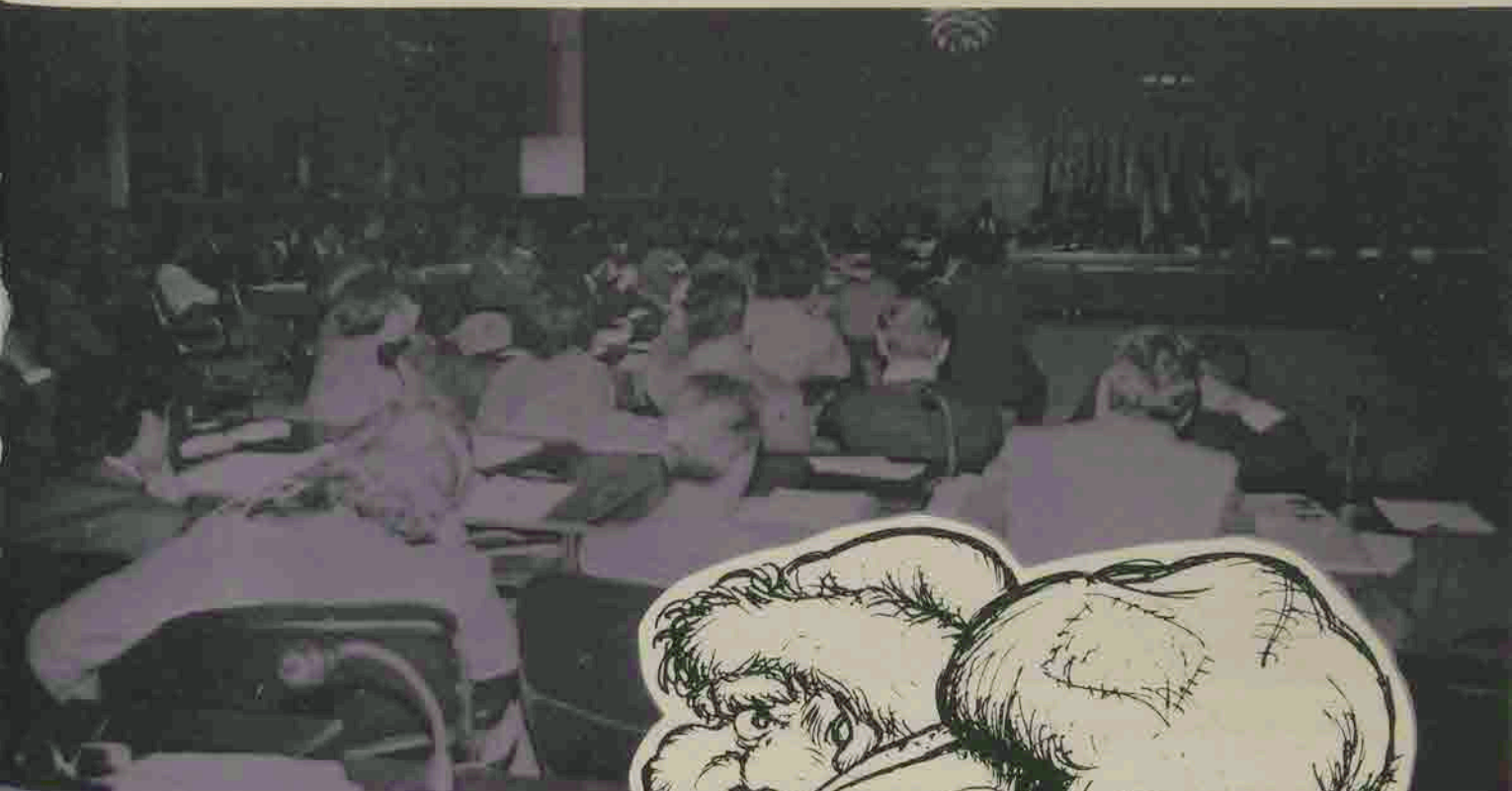
11/12
1978

L'EMIGRATO

italiano

L. 300

RIVISTA MENSILE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



*Tempo di convegni sull'emigrazione:
qui siamo a Lussemburgo, 3-5 novembre,
Convegno Europeo sull'Emigrazione*



IL MALE DI UN SOGNO

**PADRE FRANCESCO PREVEDELLO
È MORTO**

**CONVEGNO DI STUDIO
SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA
IN EUROPA**

LORETO: CONVEGNO DELLO CSER

**NON È LA CALZA
PIÙ PROMETTENTE,
MA FACCIAMO IL PASSO
SECONDO LA GAMBA...**

AD ASSISI IL PAPA SALUTA GLI EMIGRANTI

"...Un particolare ricordo desidero riservare agli emigrati italiani, agli italiani dispersi in tutti i continenti del globo. Nelle loro case, spesso tanto lontane da Assisi e dall'Italia, c'è sempre un ricordo portato dall'Italia e legato ad Assisi: un'immagine di S. Francesco e nel cuore una devozione sincera e vissuta al Poverello d'Assisi".



EMIGRATO ITALIANO

N° 12 ANNO LXXIV
DICEMBRE 1978

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Proprietario:* Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza.

Redazione e amministrazione: Via Torta, 14 - Piacenza - Tel. (0523) 21.901.

sommario

- 2 - *Ad Assisi il Papa saluta gli emigranti*
- 3 - *Nota del direttore: le nostre rivendicazioni*
- 4 - *Lettera da Roma*
- 6 - *Il male di un sogno*
- 8 - *Scalabriniani nel mondo*
- 10 - *P. Francesco Prevedello è morto*
- 14 - *Lussemburgo 3-5 novembre*
- 16 - *Loreto: Convegno dello CSER*
- 20 - *In margine al Convegno di Loreto*
- 21 - *Atti del Convegno Europeo di Lussemburgo*
- 26 - *Pregghiera dell'Emigrato*
- 27 - *Anni verdi e non più*
- 28 - *A S. Ecc. il Vescovo Lawrence Sabatini C.S.*
- 30 - *Il mondo è piccolo*
- 31 - *Novità editoriale*



associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Abbonamento annuo:

ordinario L. 4.000
sostenitore L. 6.000

Esteri:

ordinario L. 5.000
via aerea L. 8.000

C.C.P. n. 10119295

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza N° 284 del 4/11/1977.

Tipo-Lito ERREGI
Torre Boldone (Bg).



LE NOSTRE RIVENDICAZIONI

Quando venni a conoscenza dei criteri con cui le forze politiche e sociali italiane avevano suddivisi e assegnati i posti al Convegno di Studio sull'Emigrazione Italiana in Europa (Lussemburgo 3-9 novembre 1978), rimasi un po' allibito nel constatare che alla Congregazione Scalabriniana in quanto tale (rappresentata dallo CSER) era stato riservato un posto solo su circa 300.

Come si sa nelle varie nazioni europee operano alcune centinaia di Scalabriniani, tutti titolati di almeno quindici anni di studio, senza contare i cervelloni. Essi, oltre che nel loro campo specifico della evangelizzazione, sono fortemente impegnati nel settore scolastico (Asili e scuole di ogni genere fino a quelle magistrali); nel settore della stampa e dell'associazionismo; e infine nel settore proprio dello studio (Basti pensare ai Centri Studi di Roma, Basilea, Parigi, Monaco di Baviera, ecc.). Senza contare che essi sono a diuturno contatto con tanti emigrati, quelli veri, dei quali perciò conoscono problemi, aspirazioni e rivendicazioni. È mai possibile perciò che in un convegno di studio sull'emigrazione in Europa, nel quale trovano accesso e parola tante forze "ombra" dell'emigrazione, trovi invece posto un solo scalabriniano? Ovviamente qui non intendo fare questione di casata o di preminenze; purché il bene si faccia, lo faccia pure chiunque altro. Del resto durante il dibattito finì per evidenziare la presenza scalabriniana in Europa proprio il tale che abbellì il suo intervento con un accenno umoristico all'"abito scalabriniano". Qui, in questa breve nota, voglio solo fare una esemplificazione di quanto esposi la volta scorsa sotto il titolo "Potere e Presenza". Vero è che al convegno di Lussemburgo gli scalabriniani non furono uno ma sette, proprio perché impegnati in questo o quel settore vivo dell'emigrazione. Questo fatto ci fa ribadire quanto si è detto più volte: che cioè il mezzo più onesto e fattivo di rivendicare il nostro intervento là dove si decide della sorte degli emigrati, non sono le ragioni giuridiche di competenze, ma quelle dei fatti, cioè il nostro impegno, la nostra dedizione, la nostra competenza... se ve n'è. È difficile infatti respingere il contributo di chi sa e fa, mentre può essere facile snobbare chi non fa che sventolare le competenze giuridiche e le benemerienze passate.





PAPA WOJTYLA

L'elezione di Papa Wojtyla mi ha riportato ai tempi di quando andavo a "dare una mano" per Pasqua ai missionari per gli emigrati in Europa.

Spesso le confessioni pasquali si facevano nella chiesa parrocchiale del luogo.

Nel pomeriggio del Sabato Santo dalle tre alle sei stazionava nel confessionale il missionario italiano "straordinario"; dalle sei alle nove il missionario polacco. C'era tanto di cartello ed era stata fatta la debita propaganda.

Ebbene, gli italiani venivano in genere in pochi e a lunghi intervalli, ma quando cominciava l'ora dei polacchi, bisognava decisamente sloggiare.

Loro erano molti, puntuali, devoti.

Il confronto tra le due religiosità era inevitabile. E questo confronto ce lo SIAMO PORTATO DIETRO IN TUTTI QUESTI ANNI DI ESPERIENZA PASTORALE, COSICCHÉ ALLA NOMINA DI Papa Wojtyla ci è venuta spontanea l'esclamazione: "Era ora".

Era ora che la chiesa attingesse a quella sua ricchissima ed inesplorata risorsa che è la Polonia cattolica; era ora che la fedeltà fosse premiata; era ora che gli italiani infingardi vedessero che cosa vogliono dire partecipazione e gaudio per un evento privilegiante, di cui molti di essi, per 450 anni, non si erano nemmeno accorti.

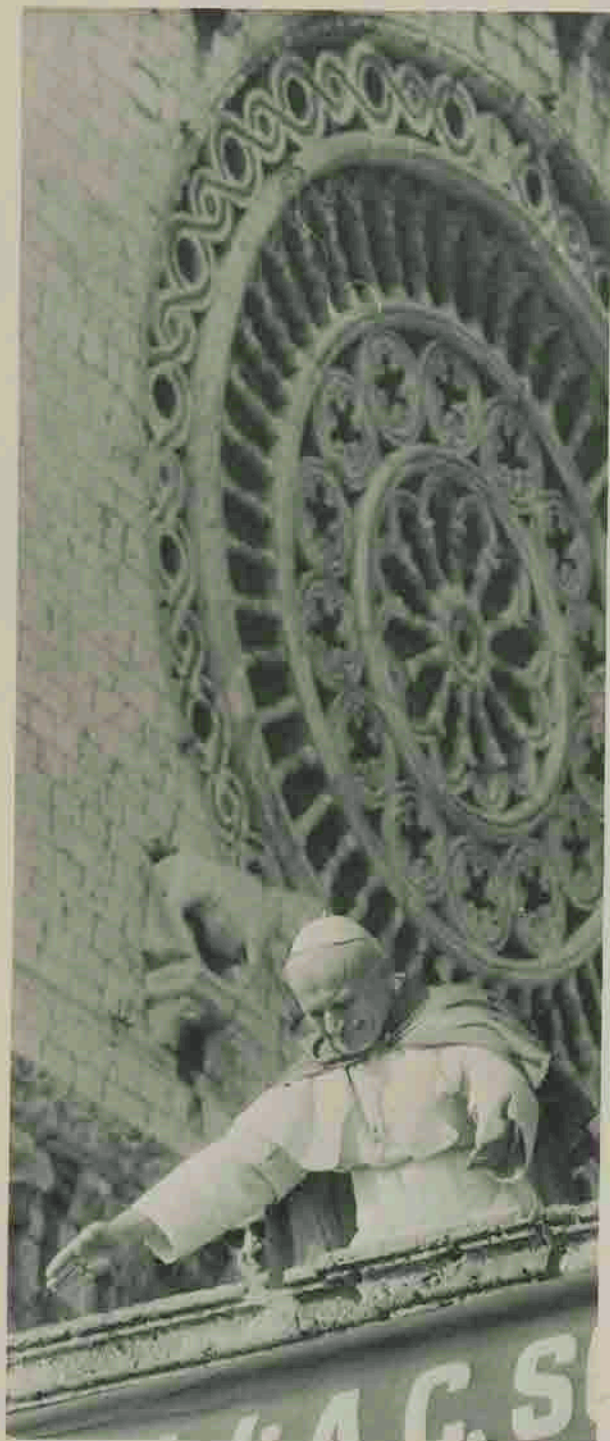
Ora Papa Wojtyla ha davanti a sé tutto il mondo.

Al di là delle note di colore che fanno la delizia dei cronisti, come quando egli alza con due mani il pastorale in un gesto che potrebbe anche indicare la capacità di dargli la traiettoria di una randellata (a chi se la merita) o come quando fuoriesce dai tappeti e dai tragitti segnati, tra lo smarrimento dei cerimonieri; al di là dell'impressione di fermezza, dottrinale e disciplinare, noi vorremmo segnalare il significato di "sblocco" che la sua nomina ha determinato nella chiesa: un Papa "venuto da un paese lontano" è in grado di capire i romani, gli italiani e chichessia, quando presiedano un grande amore, un adeguato sforzo culturale, la convinzione di una superiore comune cittadinanza.

È un pensiero che apre vasti orizzonti, che aiuta a superare i limiti etnici e le angustie e le ambiguità della "affinità naturale"; un pensiero che incoraggia i nostri missionari, impegnati, in seguito all'allargamento del fine, in un apostolato tra emigrati di diversa origine.

E chissà che Papa Wojtyla, espressione di un popolo per il quale l'integrazione dei suoi emigrati nel mondo non ha significato — come spesso è successo per gli italiani — la disinvoltata rinuncia a valori tradizionali (religiosi linguistici ecc.) non abbia occasione di farci riflettere, aggiungendo alla visione della nostra storia migratoria una nuova dimensione: gli spazi della fedeltà.

G.B. Sacchetti



GLI AUGURI DEL PADRE GENERALE



Confratelli,

anche quest'anno vi invio in anticipo un "pensiero" in occasione delle festività natalizie, nella speranza che vi giungano in tempo, perchè si sa che il treno della posta, almeno qui da noi, fa tante e lunghe fermate imprevedute.

Il "pensiero" vuol essere questa volta un messaggio fraterno di gioia, ispirato al motivo che indusse Paolo a scrivere ai Filippesi: "Siate sempre allegri nel signore. Ve lo ripeto ancora: siate allegri!" (4,4). Il motivo è semplice: "Il Signore è vicino!" (4,5).

È vicino in riferimento alla data in cui annualmente celebriamo la sua venuta storica in mezzo agli uomini, con suggestive tradizioni che riempiono di sogni innocenti la mente dei piccoli e di segreta nostalgia i il cuore dei grandi.

È vicino in riferimento sia alla sorte individuale, al momento della propria morte, sia a quella collettiva, nel giorno della Parusia: vicinanza questa che umanamente spaventa, ma che la forza della fede sa trasformare in gaudio, perchè la nostra salvezza è già iniziata, anche se attende d'essere completata.

È vicino perchè "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv. 1, 14); e noi religiosi, noi sacerdoti specialmente, in qualche modo lo vediamo con i nostri occhi e tutti i giorni lo tocchiamo con le nostre mani e siamo in comunione con Lui e con il Padre (cfr. 1 Gv. 1, 1-4) nell'eucaristia; ma lo possiamo anche incontrare ogni giorno per strada, anzi lo dobbiamo incontrare e lo incontriamo "scoprendo nel migrante, soprattutto povero e sofferente, una nuova incarnazione del Cristo" (Cost., 5).

"Queste cose vi scriviamo perchè la nostra gioia sia perfetta" (1 Gv. 1,4). Gioiamo dunque! Sì, perchè se il Signore è vicino non c'è motivo di angustiarsi (cfr. Fil. 4, 6) o di perdere la pace, neppure davanti a insuccessi o incomprensioni e difficoltà. Perchè, se il Signore è nel migrante, dobbiamo esultare, avendo il privilegio di essere sempre in mezzo ai migranti, di lavorare per loro ogni giorno, di contribuire con loro alla promozione della "dignità ed integrale vocazione della persona umana" (Cost., 5), perchè in questo modo viviamo e operiamo con Cristo, in Lui e per Lui.

Confratelli,

come cristiani non dobbiamo essere possessori egoisti della gioia, ma dobbiamo comunicarla con generosità e delicatezza agli altri, specialmente a "quei di casa", con i quali viviamo, spartiamo ideale, diritti e doveri, uniti ai quali manifestiamo l'avvento di Cristo e troviamo grande energia per l'apostolato (Pream. Cost., XI). Il dono di un po' di gioia vale immensamente più di ogni altro regalo!

Con questo pensiero e con tanto affetto e stima vi auguro di cuore: Buon Natale! Buon Anno!

P. Giovanni Simonetto c.s.

CHE CI VENGONO A FARE IN ITALIA?

IL MALE DI UN SOGNO



Molti Paesi dell'Africa e dell'Asia si trovano oggi ad affrontare i problemi di un rapido sviluppo demografico il quale è causa di tutta una serie di mali sociali gravissimi, come ad esempio la fame, l'aumento della delinquenza e si accompagna spesso a difficoltà interne transitorie, o permanenti quali le baraccopoli abusive alle periferie delle grandi città, l'assunzione di droghe, la carenza di servizi socio-sanitari, di scuole professionali, la sottoccupazione, la disgregazione familiare. Una delle politiche alternative alla soluzione di questi problemi è una valvola di scarico a basso costo economico, rappresenta l'emigrazione verso alcuni Paesi occidentali di illusorio benessere.

Ma perchè l'emigrante sceglie di lasciare la sua gente, la propria cultura, il Paese? Da una rapida inchiesta condotta tra alcune ragazze afro-asiatiche che lavorano da tempo in Italia abbiamo dedotto alcuni elementi. Per molti orientali è il fascino che l'Occidente ha sempre esercitato sull'Oriente; per altri è la ricerca di migliori opportunità lavorative, con l'attrattiva di un reddito più alto, di un livello di vita occidentale.

Accanto all'incognita di fattori prevedibili e imprevedibili, vi è l'illusione di una certezza di trovare altrove la soluzione a conflitti interni, di frustrazione a una vita monotona, di fuga da una realtà familiare e sociale non accettata o dolorosamente vissuta.

Chi sono e dove emigrano? A questo proposito le statistiche ufficiali rimbalzano da un ufficio all'altro, mentre quelle ufficioso si rincorrono su strade parallele. Il meccanismo delle strutture e dei servizi sociali si inceppa nel tentativo di esorcizzare con il silenzio una triste realtà umana.

Riparandosi d'inverno nei gabinetti delle stazioni, nelle cabine telefoniche o lungo i marciapiedi delle città i 700.000 afroasiatici immigrati in Italia si trovano vittime di una serie di sfruttamenti che vede moltiplicarsi le agenzie abusive di collocamento con tangenti da pagare simili a quelle che venivano pagate agli agenti di emigrazione operanti in Europa alla fine dell'Ottocento. L'unica prospettiva di lavoro in Italia è quella di diventare domestiche e camerieri; uomini e donne di fatica

per famiglie benestanti, lavoro di aiuto nei bar, o nel commercio ambulante clandestino. Alla precarietà del lavoro vi è la precarietà delle condizioni di vita, di rapporto umano, linguistico, culturale, sociale.

Ma perchè scelgono il nostro Paese, se l'Italia con i suoi sei milioni di emigrati è il "Bel Paese" dalla carenza di posti di lavoro? La mancanza di una politica immigratoria facilita l'ingresso incontrollato di manovalanza non qualificata; l'arretratezza della nostra legislazione in materia scoraggia i pochi datori di lavoro ben intenzionati a regolarizzare il rapporto; le sue caratteristiche geografiche, storico-religiose, la condizione sociale, costituiscono un punto di riferimento e un forte motivo di attrazione; il rifiuto in blocco dei lavoratori locali trasforma così i sogni di questi immigrati in una illusoria realtà.

I Paesi occidentali affermano di voler aiutare il Terzo Mondo a sollevarsi dalla miseria, dal sottosviluppo, dalla fame, ma in realtà tendono a mantenere questa suddivisione perchè serve loro a conservare la posizione di privilegio.

Vi è spesso in questi lavoratori afro-asiatici una forte difficoltà ad accettare le diversità culturali. Uomini e donne sono attratti verso una inculturazione che ne mina l'originalità. C'è in essi una tensione tra la vita del loro Paese e la realtà italiana. In alcuni casi, essi tendono alla identificazione, all'imitazione della vita europea che hanno continuamente sotto gli occhi nelle famiglie dove lavorano. È una tensione che crea instabilità psichica, con ripercussione sull'organismo, sulla volontà, di sovraccaricamento di esigenze che vogliono imitare senza avere le risorse per pagarselo. Non hanno alcuna stabilità economica e la certezza del lavoro, perchè nei momenti di crisi vengono rimandati a casa perchè troppo onerosi per il sistema.

Proclamiamo la lotta al razzismo, ma in verità erigiamo un muro di incomprensione tra il Nord e il Sud, tra i lavoratori italiani e quelli stranieri, incapaci di capire il disagio umano, morale, culturale e sociale di coloro che vengono strappati dai loro Paesi di origine, dagli affetti più cari, costretti



ti o meno da eventi ad essi sempre sfavorevoli.

Cercare di capirli vuol dire offrire loro un primo tipo di rapporto umano. Comprenderli è già una esperienza di evangelizzazione missionaria urbana. Ma non basta. È una realtà umana e sociale che non va ignorata, se si vuole evitare il verificarsi di situazioni analoghe a quelle verificatesi in Svizzera, Germania, Inghilterra e in altri Paesi occidentali dove migliaia di lavoratori esteri (compresi i nostri connazionali) sono stati emarginati, confinati in sobborghi ghettizzanti, esclusi da qualsiasi partecipazione alla vita sociale, culturale e politica del paese che li ospita perchè considerati di serie "b".

Una proposta operativa, oltre quella di una regolamentarizzazione legislativa simile a quella di altri Paesi più progrediti, potrebbe essere: di accordi bilaterali con i Paesi di provenienza dei lavoratori; l'alternativa di scegliere di vivere in mini residenze internazionali (per le colf) a contatto con la realtà sociale del quartiere; partecipazione in senso lato alla vita del Paese; scuole di lingua e cultura italiana per un maggior inserimento, senza dimenticare l'insegnamento della lingua materna, soprattutto per i bambini nati nel nostro territorio; scuole professionali, facilitazioni sociali per chi, venuto in Italia singolo, ha avuto uno o più bambini; luoghi d'incontro con i connazionali, ma aperti a tutti, onde evitare il formarsi di ghetti esclusivi, focolai di tensioni sociali e politiche; centri diurni polivalenti, dove accanto allo psicologo possano alternarsi altri operatori sociali; maggiore severità e controllo, con multe di considerevole entità per chi si sottrae alla denuncia e al pagamento degli oneri sociali e previdenziali di questi lavoratori. Un'altra proposta potrebbe essere quella di un contributo speciale per la costituzione di un fondo di assistenza di categoria per chi impiega personale proveniente dall'Africa e dall'Asia, con esclusione dei rifugiati politici.

Per noi cristiani, o almeno definiti tali, l'impegno operativo di fare cadere le barriere di razza, lingua e cultura di chi di diverso ha solo il colore della pelle.

Piera Cunico

SCALABRINIANI NEL MONDO

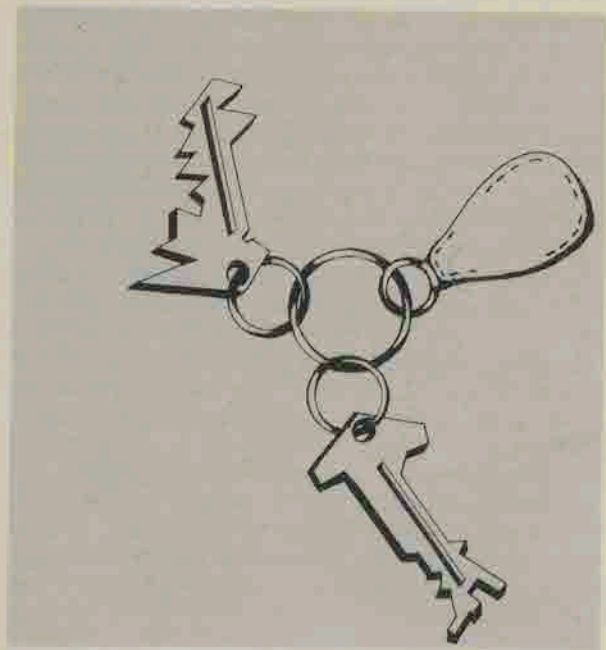


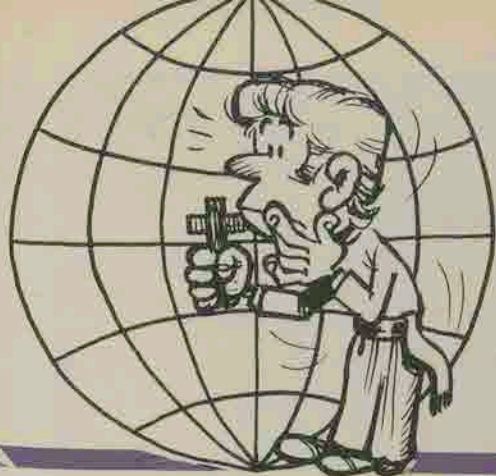
INGHILTERRA

— La Delegazione Generalizia d'Inghilterra (4 missioni e 12 padri, tutti compresi), per decisione dell'Assemblea dei Superiori Maggiori, cessa la sua dipendenza dalla Direzione Generale e viene aggregata alla provincia italiana. La nuova collocazione sarà regolata da un particolare statuto. Così la provincia italiana ha un'apertura missionaria e le missioni scalabriniane di oltre Manica hanno un retroterra d'appoggio. Non appena avuta la notizia, i padri d'Inghilterra inviarono all'Assemblea dei Superiori Maggiori il seguente telegramma: "Misereatur vestri Omnipotens Deus, Diaspora U.K."

— Il 20 novembre scorso è stato inaugurato il nuovo Asilo di Peterborough con l'intervento del Vescovo di Northampton, delle autorità cittadine e di esponenti della collettività italiana. L'asilo, situato in un quartiere di forte emigrazione, avrà carattere interrazziale.

— P. Gaetano Parolin ha presentato all'Università del Kent la sua tesi di laurea su "Foreign Catholics".





AUSTRALIA

— Si è felicemente conclusa la costruzione del Villaggio Anziani di South Morang (Melbourne). Visto che sarebbe troppo dispendioso (e troppo bello) inviare laggiù un nostro corrispondente, speriamo che qualche buon'anima di laggiù ci faccia pervenire qualche notizia più dettagliata. L'inaugurazione ufficiale è prevista per febbraio-marzo 1979.

— Anche in Australia "Pastorale via radio". Grande successo sta ottenendo presso la comunità italiana di Melbourne e circondario la trasmissione mensile di Radio Etnica 3EA, per cui già si pensa di incrementare la periodicità.

BELGIO

— Presso la Missione di Marchienne-au-Pont è stata organizzata una mostra fotografica dal titolo "30 anni di emigrazione italiana nella regione di Charleroi".

— Il periodico MISSIONE si è associato alla Federazione e alla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero.

ITALIA

— La Chiesa Italiana, continuando l'impegno abbinato di Scalabrini e Bonomelli, opera in emigrazione in due forme: attraverso una congregazione religiosa a ciò specializzata (Scalabriniani) e attraverso il gruppo dei Missionari d'Emigrazione, cioè personale religioso o diocesano alle dipendenze dell'ufficio operativo della Conferenza Episcopale Italiana (U.C.E.I.). Allo scopo di coordinare il proprio lavoro a vantaggio del comune impegno missionario, ebbe luogo recentemente un incontro tra la Direzione Generale degli Scalabriniani e il CEMIT (Consiglio Episcopale Italiano per le Migrazioni e il Turismo).

U.S.A.

— "Scalabrini Piazza" è il nome del nuovo parco di Providence presso il quale sorgeva la vecchia chiesa di S. Bartolomeo, demolita e sostituita dalla nuova nel 1969. L'idea fu del sindaco di Providence Cianci, che fu parrochiano di S. Bartolomeo.

— Mentre la Villa Scalabrini di Chicago ha avuto l'autorizzazione governativa di un ampliamento (altre 112 camere), quella di Los Angeles è quasi completata. L'inaugurazione è prevista per il 19 marzo 1979.

VENEZUELA

— Nel N. 8 dell'EMIGRATO ITALIANO, nell'elencare le pubblicazioni scalabriniane abbiamo ommesso quella a carattere bibliografico del CEPAM di Caracas "Revision de la prensa nacional", diretta da P. Matteo Didonè.

LA SCOMPARSA
DI UN APOSTOLO

PADRE FRANCESCO PREVEDELLO È MORTO

Fu con gli indimenticabili Padre Francesco Tironola e Padre Angelo Corso la pietra angolare della rinascita e del rinnovamento della Congregazione Scalabriniana

L'avevo visto appena un mese fa, mentre era di passaggio a Piacenza, e sinceramente l'avevo invidiato. A settantasette anni suonati, appariva in forma come una persona di cinquanta in buona salute. Capelli ancora neri, viso relativamente fresco, portamento sciolto e anzi scattante, pareva l'immagine ideale del missionario in piena attività. Mi parlò, infatti, con entusiasmo del suo lavoro apostolico come coadiutore nella parrocchia scalabriniana di Siponto in quel di Foggia. Lui coadiutore... Mentalmente e d'istinto accostai questo ad altri termini: Superiore Generale, Superiore Provinciale, Rettore, Professore e Padre Spirituale nei nostri Seminari maggiori e minori, in Italia e in Brasile. Tutto questo era stato Padre Francesco Prevedello.

Ed ora mi dicono che è morto, così all'improvviso, senza disturbare nessuno, sulla strada, mentre andava a portare la Comunione agli ammalati nel primo venerdì del mese.

Mi stropiccio gli occhi, mi pare di sognare, dico a me stesso che non può essere vero. Eppure...

Il primo incontro

Ma andiamo con ordine. Io conobbi Padre Francesco Prevedello

nel lontano anno scolastico 1939-1940, quando con i miei compagni di classe venni a frequentare la quinta ginnasiale da Bassano del Grappa a Piacenza, dove egli era Rettore e Professore.

Lo precedeva una fama poco confortante per noi ragazzi, non proprio discoli, ma certo molto esuberanti. Chi la sapeva lunga si era dato premura di informarci che il nuovo Rettore era un colonnello esigente che faceva camminare sempre a passo di marcia e guai a sbandare!

Quando arrivammo in Seminario, lui ci venne incontro con le braccia aperte e sorridendo. Ma (tutto a causa di quelle voci) io dissi a me stesso: non ti fidare, Giovannino!

Quello è formaggio nella trappola.

Ora mi vergogno di quello che ho pensato e ne ho già ripetutamente chiesto perdono a Dio.

Il giorno dopo Padre Rettore entrò in aula per la lezione di latino. Ricordo che aveva una sintassi dello Zenoni rilegata a fogli alterni. Mi spiegò: a ogni foglio del libro era inserito un foglio comune di carta, dove il professore annotava esempi tratti dagli autori classici, di solito a conferma del testo, ma non raramente in contestazione. Ciò ci fece subito una grande impressione e ci fece pensare che Padre Rettore fosse un pozzo di lingua latina se ne sapeva tante pagine più del libro! Ma quello che maggiormente ci sorprese, oltre al-



la limpidezza con cui spiegava la lezione, furono la sua bonomia e molto spesso la sua allegria nella comunione con noi, tanto che, cadute tutte le prevenzioni, finimmo per desiderarlo come il prediletto degli Insegnanti.

Quanto al colonnello, nelle dicerie c'era un fondamento di verità, ma in un senso tutt'altro che negativo. Io lo promuoverei subito generale sul campo per particolari meriti al valore. Infatti la disciplina che lui voleva non era un feticcio a cui sacrificare l'esuberanza della nostra giovinezza, ma una norma di vita cristiana prima che religiosa, che doveva servire al dominio dei nostri sensi sotto il controllo della ragione e a una maggiore libertà spirituale nella gioia serena di servire il Signore, e mai nulla egli imponeva agli altri di cui prima non avesse dato ammirevole esempio; noi, dunque, più che dalle sue esortazioni eravamo trascinati dalla sua vita. Veramente in lui la regola si era fatta persona!

Un giorno io andai a trovarlo nel suo studio per averne qualche buon consiglio.

— Padre, gli dissi, mi sembra di amare sinceramente la mia Vocazione. Che debbo fare per non perderla?

— Figliolo, mi rispose, non hai un regolamento?

— Sì.

— Ebbene, lì dentro ci troverai tutto.

— Veramente il Padre Spirituale

insiste tanto nella devozione alla Madonna...

— Leggi il regolamento e lì ci troverai a chiare lettere anche la devozione e un amore particolare alla Madonna.

Ecco, padre Francesco Prevedello nelle sue regole ci trovava sempre tutto: lo spirito di mortificazione e di preghiera, l'amore a Gesù Sacramentato, a Gesù Crocifisso, alla Vergine Immacolata e a san Carlo, patrono della Congregazione soprattutto per essere imitato nella sua dedizione apostolica. Per venerazione alle regole, Padre Francesco praticò la povertà, la castità, l'obbedienza, la dolcezza, l'umiltà fino all'eroismo, lasciando in eredità a tutti gli Scalabriniani un fulgido esempio di cui giustamente possono essere fieri.

Uno Scalabriniano autentico

Chi ricorda di aver visto una sola volta in vita Padre Francesco Prevedello con il broncio, o, come si usa dire, con la luna per traverso? Chi può dire di averlo udito una sola volta lamentarsi per disagi fisici o morali alla sua persona? Chi non l'ha visto sempre ottimista e fiducioso cercare di infondere negli altri coraggio ed entusiasmo per tutto quanto è bene? Purtroppo, come spesso accade, ce ne accorgiamo soltanto ora che l'abbiamo perduto su questa terra...

Un altro merito particolare non può essere sorvolato: l'attacca-

mento amoroso e operante che egli ebbe sempre per la sua Congregazione Scalabriniana. Quando subito dopo la prima grande guerra mondiale di questo secolo la Congregazione dovette affrontare una crisi dolorosa, che fece addirittura dubitare della sua sopravvivenza, con gli indimenticabili Padre Francesco Tironola e Padre Angelo Corso, Padre Prevedello fu la pietra angolare della sua rinascita e del suo rinnovamento. Egli completò la genialità del Tironola e la foga apostolica del Corso con il cardine portante della disciplina religiosa, senza della quale nè ieri nè oggi si può costruire qualche cosa di stabile sulla roccia, così che possa sfidare la rabbia delle tempeste.

E a tutti noi suoi figli spirituali trasmise un'altra preziosa eredità, l'amore appassionato al Fondatore. Ne scrisse una breve ma interessante biografia, ne tracciò lucidi e profondi articoli sulla rivista "L'Emigrato Italiano", di cui fu pure direttore per alcuni anni, fu il primo postulatore della sua Causa di Beatificazione, ce ne parlò spesso, e sempre con commozione e grande ammirazione, così da farci desiderare di imitarlo.

Quanti esempi ci hai lasciato, ora che ti vediamo con occhi nuovi! Grazie, caro Padre Francesco! Dal Cielo, dove certamente gioisci con il Servo di Dio Mons. Scalabrini, continua ancora a guidare la Congregazione nelle vie del Signore.

P. Giovanni Saraggi, c.s.

SCALABRINI RITORNA ALLA CASA BIANCA

Scrive P. Cesare Donanzan da Washington:

Lo scorso 15 settembre Mons. Scalabrini è ritornato alla Casa Bianca, non fisicamente come lo fece nel 1901, ma tramite il suo spirito apostolico così ben descritto nella biografia di Caliaro-Francesconi, tradotta da Alba Zizzamia. In quel giorno la Signora Rosalynn Carter si incontrò alla Casa Bianca con alcuni delegati e rappresentanti delle comunità italo-americane, affluite a Washington il giorno prima per il pranzo della National Italian American Foundation. Fui invitato anch'io e vi andai portando con me la biografia suddetta. Salutai la Signora Carter e le annunciai che avevo un regalo per lei e per il Presidente. Così dicendo apersi il libro e a voce brevemente le illustrai la personalità e l'opera di Mons. Scalabrini. Lei sfogliò il libro, chiese altre notizie circa il tempo e l'opera di Mons. Scalabrini. Le risposi riferendole che lo Scalabrini aveva avuto un colloquio con l'allora Presidente Theodore Roosevelt alla Casa Bianca nel 1901. La Signora volle sapere le zone dove i Padri Scalabriniani lavorano qui e altrove e infine mi chiese di scrivere una dedica sul libro per "Jimmy", come ella disse, cioè per il Presidente, assicurando che glielo avrebbe consegnato da leggere.

Mi rivolsi all'ex-ambasciatore Volpe lì vicino per avere una penna, mi recai in un davanzale e stesi una breve dedica al Presidente.

Tornato in rettoria, trovai un telegramma del Presidente del quale accludo fotocopia.



To Father Caesar Donanzan

Rosalynn joins me in thanking you for the biography of Bishop John Baptist Scalabrini. I appreciate your warm inscription, and we both look forward to reading this work.

Rosalynn enjoyed meeting you at the recent White House reception and sends her regards along with mine.

Sincerely,

UNA VOCE DALLA TRAPPA

Scorrendo qualche relazione sui lavori della recente Assemblea Biennale dei Superiori Maggiori (Roma 16-28 ottobre 1978), si ha l'impressione che lo scalabriniano sia sempre alla ricerca di se stesso.

Poco di male se si applica a lui quanto di solito viene riferito a Dio: chi lo cerca l'ha già trovato. Per tornare all'assemblea di cui sopra, questi infatti furono i temi più discussi: costituzioni, promozione vocazionale, formazione scalabriniana e formazione permanente. (Nessuno ci scappi!). In ogni continente dinamici ed entusiasti vocazionisti sono all'opera. Negli Stati Uniti è stata lanciata una campagna pubblicitaria proprio all'americana: avvisi pubblicitari sui giornali di 32 colleges, brochures, cartelloni, immagini, ecc. Ma al di là di tutto questo agitarsi e vociare, c'è ancora chi punta sulla promessa di Cristo (Mt. 9,37) e prega. P. Tanelotto, animatore del gruppo liceale di Bellerose, parla del "coraggio di insistere nella preghiera"; mentre dall'Abbazia di Piffard il Fratel M. Anselm Pati rompe la sua clausura per scrivere al Provinciale P.S. Tomasi quanto segue:

Le scrivo questa lettera per uno scopo particolare, ma prima mi consenta di raccontarle un po' la

mia storia. I miei nonni materni si sono sposati nella Chiesa dello Spirito Santo in Providence (Rhode Island). Mia madre con i suoi fratelli e sorelle, fu educata nella fede e ricevette Prima Comunione e Cresima sempre nella chiesa dello Spirito Santo. Qui si sposarono i miei genitori e qui io fui battezzato. Mia bisnonna fu una delle ricoverate più anziane presso la Scalabrini Home di North Kingstown nel Rhode Island.

Io ero sempre commosso dall'amore e dalla cura con cui ella era trattata, proprio come se facesse parte di quella famiglia di suore e di sacerdoti. Sapendo che lì avrebbe ricevuto affetto e nello stesso tempo quella attenzione materiale che in casa non poteva avere, la mia famiglia si sentì confortata nella decisione di farvela ricoverare. Dio solo sa quali sentimenti e quali difficoltà accompagnavano coloro che emigravano in America all'epoca in cui mia nonna era ancora una ragazzina. Essi entravano in un mondo sconosciuto per cui la vita non fu sempre facile.

Inoltre molti parenti dalla parte di mio padre abitano nella parrocchia di S. Bartolomeo in Providence. Molti altri in quella di S. Rocco. Io stesso e la mia famiglia abbiamo un debito insolubile verso gli Scalabriniani. Essi non solo hanno assicurato l'ordinaria cura pastorale esterna, amministrando i sacramenti e istruendo nella fede, ma attraverso tutto questo essi hanno impresso un marchio indelebile nello spirito e nella spiritualità di parecchie generazioni della mia e di molte altre famiglie del Rhode Island e del mondo. Io non temo di affermare che attraverso lo spirito di fede e l'amore di Dio che essi hanno sparso, radici della mia vocazione in famiglia, le mie esperienze e tutta la mia storia passata così bene influenzata per mezzo loro, Dio mi portò più vicino a sé. Questi sono frutti che è difficile misurare con criteri esteriori. Comunque l'assicuro che simili frutti vengono raccolti in abbondanza grazie allo zelo del Vescovo Scalabrini e dei suoi figli lungo tutti questi anni. Io ho sentito parlare e ho letto molto su di lui... e ciò mi porta alla ragione di questa mia lettera. Io ho una grande devozione per Scalabrini, a lui rivolgo ogni giorno le mie preghie-

re. In ciò provo un grande conforto e nutro fiducia che egli sappia presentare al Signore tutti i miei bisogni e tutte le preghiere. Considerando il significato di quanto egli operò per me e per la mia famiglia, sono sicuro che egli non ha cessato di occuparsi dei figli e anche dei figli dei figli sparsi per il mondo ai quali intese rivolgere il suo apostolato. (Ho parenti anche in qualche parte del Brasile). Egli è sempre nostro protettore, oggi più che ieri.

Come prima cosa le chiedo se può farmi avere ogni possibile pubblicazione che parli del Vescovo Scalabrini affinché io la possa leggere ed eventualmente restituire. In secondo luogo potrei avere qualche immagine con preghiera o reliquia di lui? Questo mi sarebbe particolarmente gradito. Similmente se dispone di qualche pubblicazione riguardante la sua congregazione, per piacere me ne faccia avere una o due copie; nel caso si tratti di fare l'abbonamento, vedrò se il nostro abate intenda cooperare alla vostra causa (Non posso promettere nulla).

Ciò che io posso promettere è questo: lei e tutti i suoi confratelli possono essere certi delle mie devote e continue preghiere per il vostro apostolato e per il popolo a voi affidato — molto vicino anche al mio cuore — del quale io stesso faccio parte. Non vi posso aiutare in alcuna attività esterna e neppure con fondi; ma nel silenzio e nella solitudine della nostra trappa, nella più intima sequela del Signore, pregherò intensamente per voi e per il vostro lavoro; e inoltre per la causa del Servo di Dio scalabrini che io considero come mio speciale patrono.

Grazie e Dio vi benedica. La pace e la consolazione dello Spirito Santo sia sempre con voi.

**In Cristo
Fratel M. Anselm Pati,
O.C.S.O.**

Questa è la voce, semplice e generosa, della trappa. A proposito della biografia di Mons. Scalabrini, viene proprio da chiedersi se sarà più utile la copia che è entrata nella cella di Fratel Anselmo oppure quella che ha trovato posto negli scaffali della Casa Bianca (Scusi Padre Cesare Donazan).

LUSSEMBURGO

3-5 NOVEMBRE 1978 CONVEGNO DI STUDIO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN EUROPA

Con questo interrogativo, esplicito o sottinteso, tutti lasciarono il salone del Parlamento Europeo a Lussemburgo, a conclusione del primo grandioso Convegno Europeo. Una tale unanimità, tanto nella denuncia che nella rivendicazione (con le opportune e scontate variazioni di tono), è rispecchiata nei quattro documenti finali, approvati a suon di battimani. Veramente questi assenti plebiscitari hanno avuto il loro prezzo, anche se non troppo esoso. Tale prezzo fu una certa dose di reticenza. Sì perchè, nelle dispute di questo genere, non si è soliti seguire il metodo della distribuzione di caramelle "Una a me e una a te - lo dico questo e tu dici quello". No, viene invece adottato il metodo inverso, riduttivo e depauperante: "Tu non dici questo e io non dico quello". Comunque, tutto sommato, di cose se ne sono dette e reclamate. A beneficio dei nostri lettori è riportato in questo stesso numero il testo ufficiale dei documenti finali, riguardanti la partecipazione, l'occupazione e la sicurezza sociale, la scuola e l'informazione. Il fronte unitario, con tutta la fioritura dei cosiddetti comitati d'intesa, per qualcuno può essere solo uno stratagemma (Fare in modo cioè che quello che diciamo noi sia detto anche da tutti gli altri). Ma forse è più vero e più impegnativo pensare che questa convergenza sia invece una esigenza irrinunciabile e incalzante dell'emigrazione viva, non di quella burocrattizzata e pseudo-rappresentativa dei vari retroterra. Le ideologie dividono, le necessità uniscono. Possono essere in due, uno diverso dall'altro, a reclamare un diritto; tanto fa rivendicarlo insieme.

Dunque nonostante tutto (disorganizzazione e improvvisazione, specie di alcune forze politiche) il convegno di Lussemburgo finì per essere una gran cosa. I dati sono presto detti; oltre 300 delegati, lunga relazione del Sottosegretario Foschi (intessuta anch'essa di reticenze, di mea culpa e di buoni propositi), circa 250 interventi e i quattro documenti finali. Fra i congressisti figuravano pezzi grossi del Parlamento italiano e dei sindacati; e inoltre i rappresentanti di vari governi stranieri.

Qualcuno di noi, proveniente dal fronte emigratorio, seguì i lavori del convegno con un doppio sentimento di RIMPIANTO e di PREOCCUPAZIONE. Di rimpianto perchè, come altre assisi di

SE TUTTI SIAMO D'ACCORDO PERCHÈ NON SE NE FA NULLA?

questo genere, non si trattò di un convegno DELLA emigrazione, ma di un convegno SULLA emigrazione. Studi e dibattiti sui problemi degli emigrati sono più che legittimi; anzi possono essere considerati come la prova che le forze politiche e sociali italiane VANNO PRENDENDO ATTO DELL'ESISTENZA (!) e delle dimensioni del fenomeno emigratorio. Però l'assenza o la presenza rarefatta dei veri emigrati sta ad indicare che la loro redenzione politica e la loro partecipazione in prima persona sono ancora lontane. Nell'aula del Parlamento Europeo risuonarono perorazioni di ogni taglio e di ogni tono; ma poche volte (o forse mai) si udì l'espressione: "Noi emigrati...". Ci fu detto che perfino la collettività italiana di Lussemburgo rimase estranea al grande dibattito e questo forse perchè essa ha la fortuna-sfortuna di avere dei generosi o presuntuosi eurocrati disposti a parlare in sua vece. Ma potrebbe esserci di peggio: che cioè il discorso emigratorio oggi venga fatto solo perchè serve a qualcuno. Si tratterebbe allora della ricomparsa dei famigerati agenti d'emigrazione di altri tempi, oggi nella veste rispettabile e accattivante di notabili.



Pajetta (PCI) e Moser (DC) discutono e trattano. Il sottosegretario Foschi (l'esecutivo) attende istruzioni.

Più sopra parliamo anche di preoccupazione. Il Sottosegretario Foschi, nel suo discorso conclusivo, mise in guardia contro il pericolo di una "romanizzazione" dell'emigrazione. C'è infatti il pericolo che il paese di origine, proprio quando prende coscienza del fenomeno emigratorio, tenti un'operazione di risucchio o quanto meno di confezionare un vestito che l'emigrato stenta a

SENIGALLIA

SERVONO MECCANISMI OPERATIVI

In Senigallia a fine ottobre si è tenuta la prima Conferenza Nazionale delle Consulte Regionali per l'emigrazione. Presenti 700 delegati, da tutte le regioni d'Italia e da alcuni paesi europei.

Va subito detto che la presenza degli emigrati non era in realtà rappresentativa, ed essi inoltre, quelli che c'erano, si sono trovati isolati anche... spazialmente. Così che rimuginando fra loro — con maggiore o minore veemenza a seconda del paese di provenienza e del personale temperamento — i temi del loro scontento, hanno finito col non partecipare in realtà ai lavori. I delegati delle regioni, ad altri livelli anche spaziali, stilavano documenti.

Da tutte le parti è emersa la necessità di portare la legislazione regionale a livello unitario, così da poter arrivare ad una politica unitaria anche fra regioni e governo.

L'on. Foschi, come è suo costume, ha messo in luce punti fondamentali, fra cui il più interessante ci sembra quello della opportunità di evitare duplicazione di interventi.

In effetti l'opera delle Regioni deve nascere dalla identificazione dei problemi così come sono messi in evidenza dalle rappresentanze degli emigrati. Ed è da questa identificazione che si deve muovere per adottare misure locali e sollecitare interventi a livello legislativo nazionale.

Da Senigallia è venuto anche un grido di denuncia del male, in verità non oscuro, nel settore della politica regionale sulla emigrazione come in altri settori della vita del paese. **Manca il coordinamento delle iniziative.** Le istanze democratiche da tutti presentate, i ripetuti suggerimenti di studiare i problemi nella loro realtà, come vengono denunciati dalla base, si arenano sistematicamente in una incapacità quasi costituzionale di

indossare e che in ogni caso le generazioni future sicuramente rifiuteranno. Basta vedere oggi stesso, cosa s'agita nella seconda generazione. Se già oggi le sezioni estere di organismi operanti in Italia (partiti, sindacati, associazioni, ecc.) e che ora mirano a diventare i gestori privilegiati dell'emigrazione, lamentano l'assenza dei giovani, cosa sarà fra dieci o venti anni?

sintesi. Le iniziative — portate avanti con criteri e schemi operativi diversi da regione a regione — presentano a livello nazionale un quadro frammentario e, alla fine, assurdamente discriminatorio in relazione agli emigrati di questa o quella regione.

Le Consulte Regionali della emigrazione e le Regioni si sono impegnate a realizzare quanto contenuto nella "risoluzione" delle tre commissioni di lavoro:

- a) Nuovi compiti delle Regioni: coordinamento della legislazione regionale in materia di emigrazione;
- b) Politica per le rimesse degli emigrati nel quadro dei programmi di sviluppo regionale, dando vita a iniziative organiche e collegando Regioni, credito e forze sociali;
- c) Frontalierato (soluzione dei problemi di sicurezza sociale, scuola, formazione professionale dei lavoratori dei comuni italiani di frontiera, con speciale riguardo ai rapporti con la Svizzera).

Dal Governo le Consulte Regionali vorrebbero:

- 1) La definizione di un accordo fra Governo e Regioni in forza dell'art. 4 del D.P.R. 616 -
- 2) Una chiara politica nazionale delle rimesse, con incentivi e normative valutarie, creditizie e fiscali per consentire il trasferimento in Italia dei risparmi degli emigrati
- 3) Normativa speciale per il risparmio-casa.
- 4) Costituzione del Consiglio Italiano della Emigrazione e dei Comitati Consolari.
- 5) Garanzia agli emigrati del diritto di voto attraverso la reiscrizione obbligatoria nelle liste elettorali, ferme le garanzie costituzionali italiane per il suo esercizio.
- 6) Regolamentazione dello stato giuridico degli immigrati in Italia.

A questo va aggiunto che l'on. Foschi ha annunciato, in attesa della costituzione del Consiglio Generale degli italiani all'estero, l'inserimento di una rappresentanza di emigrati nel Comitato di attuazione della conferenza nazionale sulla emigrazione. Il meno che si può fare in verità... E pare anche che qualcosa si muove nel campo del riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero.

Positiva Senigallia? Certamente, se si considera che è stata un'altra occasione di incontro, di ripensamento dei problemi.

Ma sul piano delle realizzazioni sembra si sia ancora in alto mare: come al solito si sono enunciati propositi, si sono invocati interventi, ma quale meccanismo operativo è stato creato per dare veste pratica ai propositi, per ottenere gli interventi?

LORETO

CONVEGNO DELLO CSER



**L'IDENTITÀ
DELLA SECONDA
GENERAZIONE ITALIANA
NELL'EUROPA DEGLI ANNI '80**

Si è svolto a Loreto, dal 24 al 26 novembre, un Convegno di studio su "L'identità della seconda generazione italiana nell'Europa degli anni '80", organizzato dal CSER (Centro Studi Emigrazione, Roma). Hanno partecipato all'incontro oltre una quarantina di rappresentanti di associazioni e comitati di genitori della Germania, Gran Bretagna, Svizzera e Belgio, insegnanti italiani e stranieri operanti nelle strutture scolastiche in Europa, missionari di emigrazione e funzionari della scuola. Per il Ministero degli Affari Esteri erano presenti il Vicedirettore Generale dell'Emigrazione, Sergio Angeletti, e il Capo Ufficio Scuole italiane all'estero, dott. Venturellà.

Il sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, on. Franco Foschi, ha puntualizzato nel suo intervento l'attuale momento della politica scolastica italiana verso l'emigrazione: l'ambito di applicazione, l'estensione e l'urgenza di verifiche nell'attuazione della Direttiva CEE del luglio 1977, il rapporto tra sbocchi migratori e politiche scolastiche la partecipazione alla gestione sociale della scuola da parte delle diverse componenti dell'emigrazione.

I temi centrali del Convegno erano: l'esame della consistenza e delle iniziative dei comitati genitori, sorti in Europa, in relazione alle istituzioni scolastiche locali e italiane all'estero per



l'intero arco formativo della seconda generazione; i luoghi e i momenti di socializzazione della seconda generazione e la valutazione delle offerte dei vari sistemi scolastici europei in rapporto alla costruzione della identità dei figli degli emigrati.

L'interesse e la novità del Convegno è stata quella di riunire le diverse componenti che direttamente convergono nel momento formativo della seconda generazione, in particolare i genitori e il mondo della scuola, non solo per valutare le attuali offerte scolastiche e professionali ma soprattutto per cercare proposte alternative e integrative al momento della formazione istituzionale.

È stata rilevata l'estrema urgenza di approntare una reale offerta su tutto l'arco formativo (dalla scuola materna all'istruzione superiore e professionale) per la seconda generazione emigrata, che oggi in Europa, in mancanza della possibilità di un effettivo successo scolastico, vede ir-

rmediabilmente compromesso il proprio futuro sia nella società di accogliimento che in Italia.

La diversa composizione delle collettività italiane residenti nei Paesi europei, gli orientamenti differenziati dei progetti migratori delle famiglie, l'incidenza delle strutture economiche, sociali e legislative dei differenti paesi, devono portare a costruire un ventaglio di soluzioni pratiche che tengano conto di queste diversità ma perseguano l'obiettivo comune di una reale partecipazione degli emigrati ai progetti stessi.

In particolare:

— va richiesto il sollecito adempimento della Direttiva CEE del luglio 1977 mediante accordi con le istituzioni scolastiche dei Paesi di immigrazione, per l'inserimento completo dell'insegnamento della lingua italiana nel corso dell'orario scolastico normale;

— vanno sostenute tutte le iniziative e le istituzioni, sia pubbliche che private, che si collocano nell'intero arco scolastico-professionale, fino alla scuola superiore, e della formazione permanente con l'obiettivo di offrire gli strumenti per una reale libertà di scelta, culturale e professionale, della seconda generazione;



— si ribadisce che non possono esistere progetti formativi per la seconda generazione se non tengono conto del modo come è avvenuta la socializzazione della prima generazione e non la coinvolgono in una partecipazione attiva, così da non creare fratture nei nuclei familiari;

— va perciò sollecitata l'approvazione della "gestione sociale della scuola" per le iniziative scolastiche italiane all'estero; vanno sostenuti e incoraggiati i comitati genitori e i comitati scuola e la loro partecipazione anche alle strutture scolastiche locali;

— si devono far conoscere e sostenere (valorizzandole e ricalificandole) le sperimentazioni e i progetti pedagogici in atto, ora spesso attuati solo dal volontariato e condannati all'emarginazione;

— parallelamente alle iniziative di costituzione e di sostegno delle scuole materne aperte ai programmi e alle aspettative delle famiglie dei lavoratori emigrati, occorre dare spazio ad iniziative di partecipazione dei genitori, soprattutto delle madri, sia con corsi di lingua e di formazione, sia con contatti con la società locale;



— occorre allargare e superare il concetto strettamente scolastico per arrivare ad un progetto culturale che rappresenti un salto di qualità e investa non solo la prima e seconda generazione emigrate ma la stessa società locale: iniziative nel campo dell'associazionismo giovanile e del tempo libero, della stampa, dei mezzi audiovisivi; in queste iniziative c'è ampio spazio, e va opportunamente sostenuto, il libero associazionismo;

— iniziative concrete in questo senso possono essere stages, visite, periodi di studio in Italia per figli degli emigrati, a scopo linguistico e culturale, complementari dei corsi di lingua e cultura; l'allargamento delle iniziative, già esistenti, delle colonie per figli di emigrati, accogliendo anche bambini e genitori dei paesi ospitanti. A queste iniziative possono essere interessate le Regioni, sia dal punto di vista culturale che turistico.

L'obiettivo politico di fondo deve rimanere pur sempre una "proposta europea", lo sforzo cioè verso una armonizzazione dei vari sistemi scolastici al fine di renderli compatibili tra loro, non appiattendoli, ma valorizzando le proprie tradizioni culturali.



IN MARGINE AL CONVEGNO DI LORETO



QUI C'E' GENTE CHE PENSA DI RAPPRESENTARE NOI EMIGRANTI SOLO PERCHE' EMIGRA DA UN CONVEGNO ALL'ALTRO !!!

L'Italia come affronta il problema emigratorio? Essa, è stato detto da qualcuno anche al Convegno di Loreto, ha scelto la "politica dell'integrazione". Attorno a questa espressione si è creata una sorprendente unanimità. Tale politica naturalmente è perseguita anche dal paese di accoglimento e trova una generica adesione perfino dagli interessati stessi, gli emigrati, i quali, vittima di un complesso di inferiorità, aspirano a liberarsi quanto prima dal marchio di "stranieri".

Con tutto ciò il termine INTEGRAZIONE è ben lontano dall'essere scritto e proferito con un significato preciso. Si ha anzi sentore di una certa sua ambiguità nel constatare come esso venga usato e sbandierato soprattutto da chi non vive l'emigrazione: dai funzionari italiani del retroterra agli esponenti della preoccupata società di accoglimento. Viene quindi il sospetto che l'integrazione sia il pretesto per dispensare gli uni e gli altri da particolari costosi interventi. Succede allora che gli illuminati patrocinatori dell'integrazione guardino con sospetto ogni iniziativa o rivendicazione di carattere etnico e giungano così a bollare di "ghetto" per esempio un'assemblea liturgica che prega e canta in italiano o una scuola materna che privilegi la lingua materna (e potrebbe essere diverso?).

Ma perchè non si parla d'integrazione nelle famose scuole europee, riservate ai figli degli eurocrati? Perchè non se ne parla alle maestranze che vanno per il mondo a costruire ponti e dighe? Perchè si applica solo agli umili e sprovveduti lavoratori, per i quali si pretende di decidere tempi e luoghi di spostamenti e insediamenti, e che si accusano di involuzione nostalgica ogni volta che manifestino disagi o rimpianti? Per giustificare ogni spononata nel senso di una integrazione sbrigativa se non forzata, si citano i casi limite di chi all'estero si crogiola in una assoluta arretratezza ed emarginazione culturale nell'attesa messianica di un rientro definitivo in patria.

Agli emigrati non si riconosce la capacità di prevedere e di programmare il proprio avvenire, loro costretti da sempre a giocare soli; ma che succede quando il loro avvenire è deciso dalla recessione economica e dal rimpatrio forzato? Proprio oggi che i rientri superano le partenze, in omaggio all'ambigua politica dell'integrazione, si ha la pretesa di liquidare scuole e asili e di relegare nell'Utopia la così detta "scuola a doppia uscita" (Cfr. Convegno Europeo di Lussemburgo). Senza dire che (come l'esperienza di sempre insegna) integrazione e promozione umana, lungi dall'essere alternative, sono invece in funzione l'una dell'altra. È facile infatti constatare come il grado d'integrazione sia proporzionale al livello culturale. Un nuovo console sa subito inserirsi nella società locale; o comunque subito, il giorno dopo il suo arrivo, è già in grado di fare la sua bella partita a tennis con i colleghi di altra nazionalità. È invece l'incolto emigrato che si perde nelle retrovie, si isola, degrada nel familismo e quindi resiste a ogni doverosa integrazione. Organizzarsi in comunità (che è l'unico modo per spezzare il cerchio del familismo), preservare e valorizzare il proprio humus culturale, liberarsi da ogni complesso di inferiorità e di estraneità, in una parola essere se stessi è garanzia della migliore integrazione, della disponibilità ad apprezzare e accogliere la proposta culturale e partecipativa che viene dal paese di residenza. L'integrazione infatti, osservano i sociologi, avviene da una posizione di forza.

Reclamare la partecipazione dei genitori (che è come dire della base) sollecitare la gestione sociale della scuola, prospettare il "ventaglio" delle soluzioni in omaggio alla diversificazione delle situazioni, sta a significare proprio questo: ogni sana politica va fatta sull'uomo, non sulle astrazioni ideologiche o di parte; per cui un minimo rispetto per la persona dell'emigrato ci convincerà che a integrarsi non devono essere solo le braccia, ma la persona. Quella persona che obbedisce alla legge della crescita, anche se sottoposta al trapianto più violento e rischioso.

Reclamare la partecipazione dei genitori (che è come dire della base) sollecitare la gestione sociale della scuola, prospettare il "ventaglio" delle soluzioni in omaggio alla diversificazione delle situazioni, sta a significare proprio questo: ogni sana politica va fatta sull'uomo, non sulle astrazioni ideologiche o di parte; per cui un minimo rispetto per la persona dell'emigrato ci convincerà che a integrarsi non devono essere solo le braccia, ma la persona. Quella persona che obbedisce alla legge della crescita, anche se sottoposta al trapianto più violento e rischioso.

ATTI DEL CONVEGNO EUROPEO DI LUSSEMBURGO

PARTE- CIPAZIONE E DIRITTI DEMOCRATICI

1.

1) *Richiamandosi alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione nonché, per la sua attuazione, al programma del governo Andreotti,*

— EMETTE una critica severa e il sentimento di generale insoddisfazione per l'inadeguatezza degli impegni fin qui mantenuti,

— AFFERMA che è ormai gran tempo di positive ed efficaci decisioni realizzative, tanto più che il mondo dell'emigrazione ha dimostrato la sua piena maturità e quindi il suo diritto alla corresponsabilità in una politica basata non più sull'assistenza ma sulla partecipazione democratica.

2) *In funzione di questa maturità e disponibilità*

— AFFERMA la necessità del voto "in loco" per le elezioni a suffragio universale diretto dei membri del Parlamento Europeo per tutti i lavoratori emigrati nei Paesi della Comunità.

— CHIEDE che vengano al più presto raggiunti, non solo a livello governativo ma anche parlamentare, le intese e gli accordi necessari (in condizione di reciprocità) per la realizzazione delle condizioni indispensabili per l'espressione del voto "in loco", ed in particolare

a) la libertà di riunione e di propaganda,

b) la garanzia della libertà e della segretezza del voto (come previsto dalla nostra Costituzione),

— SOTTOLINEA l'imprescindibile esigenza che i lavoratori emigrati siano protetti e garantiti da ogni discriminazione e rappresaglia sul posto di lavoro, in conseguenza delle idee politiche espresse durante la campagna elettorale,

— RICHIEDE, qualora con un determinato Paese non vengano raggiunti le suddette intese ed accordi, che ciò non costituisca un impedimento acché negli altri Paesi il voto "in loco" possa effettuarsi,

— INVITA ad approvare in tempo utile una legge che annulli l'ingiusta cancellazione dal registro elettorale dei cittadini italiani residenti all'estero e ne consenta la immediata reinscrizione,

— CONSIDERA la realizzazione di questo principio democratico che consente l'espressione del diritto di voto del cittadino emigrato a livello europeo come una delle premesse indispensabili per una sua piena partecipazione alla vita amministrativa delle comunità estere in cui è inserito e di cui è parte attiva,

— RIVOLGE un appello pressante a tutti i partiti politici italiani affinché si impegnino a trovare uno spazio di rappresentanza delle forze dell'emigrazione nelle loro liste elettorali per l'elezione del Parlamento Europeo.

3) *Considerando l'esistenza del Comitato Emigrazione della Camera dei Deputati,*

— DEPLORA il fatto che esso, negli ultimi tempi, non ha assolto pienamente alle sue funzioni,

— AUSPICA che, oltre al suo puntuale funzionamento, le forze dell'emigrazione vengano da esso regolarmente consultate, in quanto elemento indispensabile per una sua efficace attività.

4) *Di fronte alle lungaggini frapposte alla riforma dei Comitati Consolari,*

— CHIEDE la rapida discussione ed approvazione, da parte del Parlamento italiano, della legge di riforma che attribuisca a tali Comitati i necessari poteri decisionali per le materie di loro competenza, nel rispetto delle prerogative previste dalla legge per gli organi dello Stato,

— DOMANDA che venga presentata la legge per la ristrutturazione, tanto qualitativa che quantitativa, della rete consolare italiana per far sì che essa sia più adeguata alle nuove esigenze delle comunità italiane residenti all'estero, e, nel frattempo, che vengano date dal Governo le opportune direttive agli organi dello Stato per prendere le misure di collaborazione con le forze dell'emigrazione, si da prefigurare la suddetta riforma,

— PROPONE che vengano istituiti presso le Rappresentanze diplomatiche dei Comitati d'Ambasciata, composti dai rappresentanti delle collettività emigrate, e che siano promosse dal Governo tutte le iniziative necessarie presso le Ambasciate e i Consolati per affermare il ruolo dei partiti politici e dell'associazionismo degli emigrati.

— RIBADISCE l'esigenza di stimolare e favorire l'adesione e l'impegno dei lavoratori italiani all'estero nei sindacati dei paesi di accogliimento, dato il ruolo fondamentale e insostituibile che il sindacato svolge nella società democratica.

— ESPRIME l'esigenza, per fare il punto sull'attuale stato del grado di partecipazione degli emigrati alla vita sociale e politica dei Paesi di accogliimento e come premessa per la convocazione di convegni sul tema della partecipazione, di un censimento volto ad accertare la presenza di emigrati nei diversi organi locali (Commissioni miste, Consigli consultivi comunali, ecc.).

5) *Preso atto della recente presentazione al Senato della Repubblica di un progetto di legge governativo per la creazione del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione,*

— RIVENDICA che si giunga rapidamente all'istituzione di questo organismo rappresentativo, tenendo anche conto delle proposte unitarie avanzate nonché del fatto che il Parlamento italiano deve approvare la legge di riforma dei Comitati Consolari,

— CHIEDE che, nel frattempo, venga ampliato il "Comitato post-Conferenza

dell'Emigrazione" con la cooptazione di rappresentanti delle comunità italiane all'estero.

6) *Stimando utile e positiva l'avvenuta istituzione da parte del Governo del Comitato Interministeriale dell'Emigrazione, il cui scopo è quello di promuovere ed attuare la politica del Governo nei confronti della emigrazione,*

— AUSPICA un suo migliore e più attivo funzionamento avvalendosi della collaborazione delle forze politiche, sociali e sindacali, ferma restando, per quanto attiene le Regioni, l'applicazione dell'art. 4 del D.P.R. n. 616.

7) *Constatando che gli impegni sottoscritti in occasione del Consiglio Europeo del 1974 dai Governi dei vari Paesi membri delle Comunità Europee per quanto riguarda la libera circolazione dei loro cittadini all'interno della Comunità (i cosiddetti "diritti speciali"), sono talora rimasti lettera morta,*

— IMPEGNA il Governo italiano e le autorità comunitarie ad un'azione pronta ed efficace perchè tale situazione non sia più tollerata e i lavoratori di tutti i Paesi siano rispettati nella loro dignità di cittadini a parte intera,

— CHIEDE che tanto il Parlamento Europeo che la Commissione delle Comunità Europee e il Comitato Economico e Sociale, accentuino le forme permanenti di consultazione anche delle forze associative dell'emigrazione attraverso i suoi organismi.

8) *Considerando che gravi problemi di partecipazione per le collettività emigrate esistono anche in Paesi attualmente non facenti parte delle Comunità Europee, ed in particolare nella Confederazione elvetica, geograficamente situata al centro dell'Europa e, comunque, legata alla C.E.E. da un trattato di associazione,*

— SOTTOLINEA l'esigenza che si addivenga a tale riguardo alla stipulazione di accordi governativi bilaterali, laddove ancora non esistano e, per quelli esistenti, al loro miglioramento attraverso accordi aggiuntivi,

— CHIEDE, a questo scopo, che il Governo Italiano utilizzi non solo l'azione diplomatica "tradizionale" ma intensifichi anche le riunioni di apposite Commissioni miste; che, in fase di trattative, sia usato tutto il contenzioso dei rapporti bilaterali, sia a livello nazionale che locale (per esempio, con i Laender ed i Cantoni); che siano presi contatti con le autorità dei Paesi aventi, come l'Italia, forte emigrazione, al fine di concertare linee comuni d'azione,

— DEPLORA, per quanto riguarda in particolare la Svizzera, il fatto che il progetto di legge governativo (ANAG) preveda un trattamento discriminatorio per gli stranieri anche per i loro diritti civili e CHIEDE un adeguato intervento del Governo italiano a garanzia dei

diritti dei nostri connazionali ivi residenti.

9) *Facendo proprie le conclusioni della 1a Conferenza delle Consulte Regionali e delle Regioni svoltesi nei giorni scorsi a Senigallia, ed in particolare dell'inadeguatezza della presenza degli emigrati nella maggior parte delle Consulte Regionali,*

— AUSPICA una loro adeguata presenza in tali organismi, soprattutto affinché possano usufruire dei provvedimenti che le Regioni adottano per lo sviluppo economico e per le attività dei vari settori di loro competenza,

— RICHIEDE che vengano istituzionalizzati i rapporti delle Consulte regionali con l'insieme dei vari Consigli regionali, nonché la proiezione e la recezione delle loro esigenze a livello nazionale.

9) *Approvando le linee del documento elaborato dalla Commissione "Scuola, formazione professionale e cultura",*

— RIAFFERMA l'esigenza di un'ampia democratizzazione della scuola con la partecipazione degli emigrati alla sua gestione sociale.

OCCUPAZIONE, SICUREZZA SOCIALE

2.

"Occupazione"

Il Convegno sui "Problemi e prospettive dell'emigrazione italiana in Europa", riunitosi a Lussemburgo nei giorni 3-5 novembre 1978, richiama l'attenzione sui gravi problemi dell'occupazione in Italia e in Europa affrontati nella relazione dell'On. Foschi e nel dibattito dei delegati e sollecita interventi politici e programmatici che

impegnino il Governo, il Parlamento, le Istituzioni della Comunità Europea, le Regioni e le componenti politiche, economiche e sociali.

Nei Paesi Europei l'aggravamento della situazione sul mercato del lavoro e l'espandersi di forme di traffico illegali della mano d'opera hanno trovato maggiormente esposti i lavoratori emigrati a causa sia di varie misure restrittive, sia della loro presenza in settori economici più colpiti dalla crisi e sia delle carenze di una politica formativa professionale corrispondente all'esigenza di parità tra emigrati e lavoratori del Paese ospitante.

La disoccupazione, che ormai investe l'intera area comunitaria, impone misure di tutela dell'occupazione, anche per evitare che le conseguenze delle ristrutturazioni siano riversate sugli emigrati e sui lavoratori con minore capacità di difesa, quali i giovani e le donne.

Occorre bloccare la tendenza all'aggravarsi di una disoccupazione divenuta strutturale, attraverso il rilancio di investimenti selettivi in grado di privilegiare l'occupazione e l'ampliamento dell'apparato produttivo nelle zone particolarmente depresse. Nella nuova situazione che si sta determinando in Europa la politica dell'occupazione deve diventare l'obiettivo primario della politica economica e le altre politiche devono essere concepite ed attuate in modo da contribuire alla realizzazione di questo obiettivo centrale.

Strumento per il conseguimento di tale obiettivo deve essere l'assunzione di coerenti linee di programmazione nazionale e comunitaria coordinate.

Una tale politica di sviluppo e di rinnovamento dell'Europa deve tener conto di alcune condizioni generali tra le quali particolare attenzione va rivolta all'area dei Paesi emergenti, verso i quali la Comunità deve offrire le condizioni al loro sviluppo, non con investimenti tesi a cogliere vaste disponibilità di mano d'opera a basso costo, ma nel quadro di una politica di intese reciproche di cooperazione internazionale.

Sul piano interno il Convegno sottolinea l'esigenza che i problemi dell'occupazione nell'emigrazione vengano assunti fra gli obiettivi fondamentali del piano triennale in discussione in Italia sulla base dello schema Pandolfi.

Occorre definire provvedimenti a favore dell'artigianato e dell'agricoltura.

Sul piano europeo la prossima Conferenza Tripartita (Governi-Commissioni e parti sociali) sull'impegno dovrà finalmente decidere e dare l'avvio ad una strategia di rilancio economico che abbia al centro lo sviluppo dell'occupazione.

Il Convegno di Lussemburgo impegna il Governo italiano a concordare nella suddetta Conferenza Tripartita, e successivamente nelle altre sedi co-

munitarie, le misure e procedure per attuare tale strategia.

In tale ambito occorre sollecitare l'adeguamento alle nuove esigenze ed il miglioramento dei regolamenti comunitari per garantire la parità di diritti e di fatto, l'occupazione ed il diritto di permanere nel Paese di immigrazione, anche attraverso interventi di qualificazione e riqualificazione professionale da realizzare, sia a livello comunitario che bilaterale, con impegno particolare del Paese di accogliimento e col potenziamento del Fondo Sociale Europeo.

Si constata infatti anche a livello comunitario, per quanto riguarda la libera circolazione, un tentativo di interpretazione restrittiva nella normativa, a volte in contrasto con la stessa. Trattasi di un fenomeno che non può non preoccupare e che richiede una attenta azione per la riaffermazione e la difesa dello status del lavoratore emigrante come cittadino comunitario.

Ai fini di contrastare le conseguenze negative di una politica di investimenti intensivi e l'ulteriore espulsione di mano d'opera, assume importanza la politica contrattuale delle Organizzazioni sindacali tesa ad un maggior controllo del mercato del lavoro, alla riduzione della durata del lavoro (riduzione degli orari, contenimento dello straordinario, estensione dei turni, ferie, ecc.), alla creazione di strumenti volti a sviluppare l'accesso dei giovani alla formazione, alla regolamentazione del lavoro a tempo parziale anche a livello europeo.

Nel sostenere le proposte formulate dai sindacati italiani e dalla Conferenza Europea dei Sindacati, che vanno nel senso della svolta sopraindicata per l'incremento dell'occupazione, in Convegno insiste per un intervento più incisivo del Governo e delle Istituzioni Comunitarie. Sul piano del diritto, le inadempienze vanno sottoposte alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee e va assicurata l'applicazione delle sue sentenze.

In questo quadro si pone il problema più volte sollevato della trasparenza del mercato del lavoro e dell'attuazione concreta dei supporti tecnici necessari a livello comunitario, bilaterale e nazionale.

Il Convegno dell'Emigrazione Italiana in Europa insiste particolarmente sulla necessità che venga approvata ed attuata al più presto, da parte della CEE e dei Governi nazionali, la direttiva comunitaria contro il traffico illegale di mano d'opera.

Si riafferma anche il principio e l'obiettivo di assicurare la parità di trattamento per i lavoratori dei Paesi terzi.

Alle impellenti esigenze di sviluppo e di superamento degli squilibri nell'occupazione, dovranno ispirarsi le garanzie da concordare in materia di politica economica in relazione all'istituzione del nuovo sistema monetario europeo.

Alle stesse esigenze devono essere finalizzati i fondi europei destinati ad interventi nel campo delle strutture (ivi compresi gli strumenti finanziari di nuova istituzione) assicurandone un adeguamento e potenziamento e garantendone un'utilizzazione programmata con il Governo, le Regioni e le parti sociali.

Per i Paesi che non fanno parte della CEE il Convegno impegna il Governo a sviluppare ogni opportuna azione sia in sede bilaterale che nelle sedi multilaterali competenti.

Per quanto concerne la Svizzera si richiede di portare avanti con vigore un'azione che elimini ogni discriminazione, più specialmente si chiede che la revisione della legislazione sul domicilio e la dimora crei condizioni di parità nel trattamento economico e sociale di tutte le categorie di emigrati con i nazionali.

Il Convegno segnala l'esigenza che la politica del reinserimento dei lavoratori rimpatriati trovi urgente collocazione nell'ambito dei programmi nazionali e regionali per l'occupazione e lo sviluppo.

In tale contesto il Convegno sollecita l'esame e l'attuazione delle linee di politica delle rimesse indicate anche in sede di conferenza nazionale delle Consulte regionali dell'emigrazione e delle Regioni (Senigallia 26-28 ottobre 1978) specificate nella doppia azione di incentivazione (defiscalizzazione, indicizzazione e trasparenza degli interessi) e destinazione ad impegni che favoriscano lo sviluppo dell'occupazione nel quadro della politica regionale.

"Sicurezza Sociale"

Per quanto concerne la **sicurezza sociale** la situazione di crisi e la conseguente recessione come risulta da studi in sede CEE, oltre a provocare spinte inflazionistiche, hanno ripercussioni negative sull'equilibrio finanziario dei sistemi di sicurezza sociale. Tutto ciò comporta da una parte una maggiore domanda di prestazioni (vedi disoccupazione, prepensionamento, ecc.) e dall'altra una riduzione dell'area delle prestazioni. A questo si devono aggiungere restrizioni nell'applicazione della normativa comunitaria e bilaterale, che aumentano le difficoltà di far valere, fra l'altro, i diritti acquisiti.

Per quanto riguarda la normativa dei regolamenti comunitari si constata difficoltà di applicazione che scaturiscono da conflitti di interesse e da difficoltà di interpretazione dovuta a una non completa definizione della sfera dei diritti nel campo proprio della sicurezza e assistenza sociale. In questo

contesto si impone una più incisiva azione ai vari livelli per un ampio riconoscimento dei diritti previsti dal Regolamento sulla sicurezza sociale e dalle norme sulla libera circolazione in materia di vantaggi sociali.

Le diversità esistenti nei sistemi di sicurezza sociale comportano disparità di trattamento e difficoltà nell'accesso alle prestazioni che riconfermano la necessità di perseguire, sia pure per fasi progressive, il ravvicinamento ai migliori livelli delle legislazioni nazionali di sicurezza sociale, finalizzato alla armonizzazione prevista dagli articoli 117 e 118 del Trattato di Roma. Tale obiettivo è condizionato da una più decisiva politica sociale atta a raggiungere un organico sviluppo economico nella Comunità.

Appare così necessario il coordinamento e l'armonizzazione, ai migliori livelli, delle leggi e delle iniziative che le Regioni hanno attuato o intendono attuare in favore dei lavoratori migranti o delle loro famiglie e dei rimpatriati, come richiesto anche nelle Conferenze di Senigallia.

A livello bilaterale si ritiene di dover richiamare l'attenzione sulla necessità di arrivare in tempi brevi:

- alla definizione dell'accordo aggiuntivo della Convenzione italo-svizzera in materia di sicurezza sociale e attuazione degli accordi in materia di disoccupazione e di garanzia di occupazione per i lavoratori frontalieri tenendo altresì presente lo status del lavoratore stagionale;
- alla conclusione delle trattative per l'entrata in vigore della nuova Convenzione italo-svedese, superando talune incertezze e ritardi da parte italiana;
- alla revisione della Convenzione italo-austriaca;
- all'avvio di trattative per la revisione della Convenzione con il Principato di Monaco sui frontalieri e più in particolare per l'assicurazione contro la disoccupazione.

Infine si ritiene di dover sottolineare il fatto che in generale i lavoratori emigrati, oltre alle difficoltà accennate, debbano attendere tempi eccessivamente lunghi e dannosi per ottenere la liquidazione delle prestazioni; per cui in sede di riforma del sistema pensionistico e di ristrutturazione dell'INPS si devono tener presenti le esigenze specifiche degli emigrati. Come pure il legislatore italiano deve tener conto, nella formulazione di testi di legge, delle situazioni in cui viene a trovarsi il lavoratore migrante in riferimento ai contenuti della legge stessa (vedi esempio assegni familiari negati ai titolari di pensione italiana residenti in Svizzera) e comunque in paesi diversi da quelli della CEE.

Considerato quanto sopra, si ravvisa la necessità di un'ampia consultazione analitica delle varie situazioni relative sia alla normativa comunitaria sia a quella bilaterale.

SCUOLA, FORMAZIONE PROFES- SIONALE, CULTURA

3.

1) La Commissione Scuola, Formazione Professionale e Cultura del Convegno dell'Emigrazione svoltosi i giorni 3, 4 e 5 novembre a Lussemburgo, ascoltata la relazione del Sottosegretario degli Affari Esteri On. Foschi, segnatamente alla condizione e alla prospettiva della scuola dei lavoratori migrati e loro figli, giudica insufficiente l'azione del Governo per la trattazione dei problemi inerenti alla scuola anche perchè del tutto carente risulta l'analisi delle occasioni perdute e l'impegno disatteso, che pure erano stati solennemente assunti nella Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e nei momenti unitari di dibattito e di proposte realizzatrici scaturiti dal mondo dell'emigrazione. Piuttosto indeterminata e generica si presenta altresì la definizione — sia pur problematica di un disegno organico di riforma della scuola nell'emigrazione che ponga le fondamenta di una soluzione globale alla quale partecipino, superando i potenziali pericoli di divisioni particolaristiche, i genitori, gli insegnanti, le forze sociali e politiche.

2) L'obiettivo più ravvicinato da perseguire con scelte politiche, coerenti appare quello dell'attuazione della direttiva CEE del 25.7.77, per la quale non si è proceduto sufficientemente all'attuazione della direttiva pubblica italiana che non comporta impegni comunitari o bilaterali. In particolare riconfermando il principio dell'integrazione nei Paesi d'emigrazione riconosciuto dalla direttiva, la Commissione invita il Par-

lamento e il Governo ad accentuare la politica di confronto e di trattative bilaterali e multilaterali sia per progredire nell'attuazione della direttiva stessa nei Paesi in cui si è manifestata disponibilità sia per sollecitarla presso i Governi che sinora non hanno mostrato particolare interesse al problema attraverso appositi incontri con i rappresentanti degli emigrati e con le parti politiche e sociali.

3) Indispensabile poi si è manifestato per raggiungere tali complessi obiettivi la coerenza tra l'azione del Governo centrale e gli atteggiamenti delle autorità diplomatico-consolari dei singoli Paesi. In questo quadro non sono proponibili vecchi modelli di scuola a doppia uscita né istituzioni generalizzate di scuole materne in quanto si costituirebbero come ostacoli al processo di inserimento. Riteniamo che non sia rinviabile l'impegno del Governo italiano per tutti gli interventi che già sono possibili ed anzi sinora elusi e che debbono essere organizzati con le finalità della direttiva comunitaria.

4) È ad esempio urgente e possibile il potenziamento delle istituzioni a livello di scuole dell'obbligo al fine di coprire l'enorme disavanzo tra domanda ed offerta, e di trasformazione progressiva delle attuali strutture scolastiche in centri scolastici e socio-culturali in cui si programmi anche l'educazione permanente.

Emendamenti: la discriminazione scolastica già grave nella scuola dell'obbligo diventa ancora più preoccupante nella fascia delle scuole superiori.

Si chiude, quindi, un impegno del Governo italiano in materia di politiche scolastiche e di accordi bilaterali affinché questo dato sia rimosso.

5) Del pari occorre avviare nei tempi più rapidi con stanziamenti aggiuntivi un'opera a vasto raggio di aggiornamento e qualificazione del personale docente. Con particolare riguardo alle tematiche dell'emigrazione. In questo senso, anche il reclutamento dei docenti dovrà non solo essere programmato ma rispondere a criteri di rigore e di qualificazione, prevedendo corsi specifici di formazione. In tal modo si garantisce fin dall'inizio la validità di un processo di riforma scolastica in relazione a nuovi necessari contenuti e ad una diversa qualità della formazione che la Commissione riconferma essere l'obiettivo di fondo verso cui tende.

6) Coerentemente gli stessi problemi del personale docente e non docente debbono essere risolti attraverso l'eliminazione del precariato e l'immissione nei ruoli italiani con contestuale assegnazione all'estero per un periodo di tempo da definire in analogia con quanto stabilito dalla legge n. 463.

7) Sulla base di tali previsioni si può

programmare l'utilizzazione del personale rientrato dalle sedi estere in attività didattiche rivolte all'attuazione del diritto allo studio e della piena formazione della personalità per gli alunni rientrati dalle zone d'emigrazione.

8) La Commissione, infine, rileva la permanente autorità di un intervento quadro che permetta la formazione ed il funzionamento con poteri decisionali degli organi collegiali della scuola e delle istituzioni scolastiche all'estero.

9) Occorre costruire anche concettualmente, come è nei fatti, un collegamento fondamentale tra la scuola e la formazione professionale; noi rileviamo questi due momenti come componenti interagenti in un unico sistema formativo, che sia reso capace di rispondere ai bisogni dei giovani e dei giovani-adulti, come degli adulti, secondo una prospettiva di progressivo cambiamento dei rapporti sociali, culturali, economici e politici.

In questa ottica prende consistenza una prospettiva di educazione permanente, intesa come cammino lungo il quale ciascun lavoratore, ciascuna persona tende a realizzare le potenzialità inesprese.

10) La concezione che noi abbiamo della formazione professionale è di una realtà attraverso la quale recuperare e sviluppare una dimensione formativa e culturale di base orientata al lavoro.

Varie fasi possono caratterizzare l'intervento in materia di formazione professionale; noi riteniamo che esso è tanto più incidente e valido nella misura in cui risponde a criteri e ad esigenze di polivalenza metodologica, di per sé utile e capace di suscitare precisi interessi e mettere così in moto un processo formativo, a partire dal compimento della scuola dell'obbligo. Anche le fasi successive — quelle che portano a sbocchi professionali di alta qualificazione — non sono certo separate da una concezione formativa e culturale che, mentre si affina alla luce delle stesse esigenze scientifiche, si specializza in rapporto alle nuove domande del mercato.

11) La formazione professionale è rivolta in primo luogo ai giovani, quindi ai giovani-adulti e poi agli adulti. In coerenza con questa scelta occorre sottolineare come essa non possa non costituire un fatto di crescita complessiva e come appaia obbligato un rapporto positivo con gli altri spezzoni di cui si compone il sistema formativo.

In questo contesto sottolineiamo l'importanza di una riorganizzazione della formazione professionale vista come alternanza fra scuola e lavoro. La formazione, cioè, acquisita sia nella scuola che sul lavoro, dando in tal senso contenuto e spessore al riconoscimento del diritto alla formazione.

12) Per quanto riguarda il campo dell'emigrazione noi riteniamo che la formazione professionale debba rispondere, in positivo, alle esigenze della mobilità in un quadro di programmazione, sia della domanda che dell'offerta, relativamente alle esigenze non solo del mercato strettamente inteso ma più generali dello sviluppo.

In questo contesto la formazione professionale deve altresì poter rispondere positivamente alle esigenze di un reinserimento nei processi formativi, collegati alle ristrutturazioni nei paesi di emigrazione, come in Italia, avendo cura — specie il potere politico — di operare interventi coerenti con una visione europea.

13) La scelta che noi chiediamo debba dare il Governo italiano è di strutturare l'intervento partendo da una rilevazione, paese per paese, della domanda di formazione, attraverso concertazioni bilaterali e comunitarie, che diventino anche premessa, sia per accordi che per stipula di convenzioni vere e proprie. Questo intervento non dovrà rispondere unicamente alle logiche del mercato che caratterizzano l'attuale situazione di crisi, ma dovrà essere in grado di contribuire alla modificazione dello stesso meccanismo di sviluppo.

Si tratta inoltre di passare dalle dichiarazioni di principio — contenute nel documento della CEE del 1963 e in quello successivo del 1971 — a precise direttive che impegnino i vari paesi e le loro istituzioni interne a comportamenti coerenti. E ciò in analogia e nella stessa prospettiva politica della direttiva comunitaria sulla scuola del luglio 1977.

14) Se consideriamo i fenomeni di crescente mobilità in atto ed i caratteri della crisi, un correttivo importante potrà essere rappresentato dalla capacità di intervento delle Regioni, mediante indicazioni, programmi e individuazioni di possibilità di lavoro e di occupazione, frutto della capacità di lettura della realtà e di intervento delle regioni stesse. Tale importante compito di contributo e di indirizzo circa la programmazione degli interventi all'estero configura lo spazio nuovo e possibile delle regioni medesime.

La Commissione, anche in vista di un rinnovato e più preciso impegno del comitato interministeriale per l'emigrazione, impegna questo organismo a realizzare un'ampia e rapida consultazione al fine di precisare i criteri di una proposta di direttiva da presentare alla CEE. Un ulteriore compito di questo Comitato potrebbe essere la razionalizzazione delle proposte e delle indicazioni delle Regioni. Ancora: tra i compiti prioritari del Comitato dovrebbe essere quello di un esame a breve scadenza delle potenzialità, del funzionamento e dei programmi di organico in-

tervento del Fondo Sociale Europeo. In collegamento a tale Fondo occorre definire i compiti e l'ambito di manovra del Fondo di rotazione promosso dal Ministro del Lavoro, la cui proposta di istituzione è presentata in Parlamento.

15) Una attenzione specifica è rivolta alla realtà svizzera i cui criteri di intervento non possono che essere analoghi a quelli di altre Regioni della stessa comunità, anche se espressi, per quanto riguarda questo paese attraverso accordi bilaterali.

La scadenza del prossimo 6/7 dicembre rappresenta, a questo proposito, un momento fondamentale per l'affermazione di questa linea di tendenza.

16) La Commissione sottolinea nuovamente con forza l'importanza di una politica tendente a facilitare l'inserimento dei giovani nelle strutture formative dei paesi di accogliimento. In questo contesto l'insegnamento linguistico assume carattere certamente prioritario, ma non va necessariamente disgiunto da una formazione professionale quale quella prima richiamata e definita.

L'inserimento nelle strutture formative costituisce anche una valida premessa nella prospettiva di un pieno inserimento del giovane nella società di accoglienza.

Se formazione, scuola, cultura costituiscono un tutt'uno secondo una dimensione processuale, occorre prevedere spazi sempre più ampi alla sperimentazione, anche per metterci in grado di prefigurare dei modelli rispetto ai quali impostare quindi una contrattazione con i paesi interessati.

Richiamiamo in questo contesto, l'importanza della formazione di base, essenziale per i giovani, ma più ancora per i giovani-adulti, la quale non può basarsi su schemi superati anche in Italia; schemi che vengono invece riproposti dall'Amministrazione nel regolamentare questo settore. Strumenti di innovazione restano l'accumulazione e la sperimentazione fatta, per esempio, attraverso le "150 ore".

17) Attualmente la formazione professionale è svolta in presenza di contributi assolutamente insufficienti e spesso tardivi, che pregiudicano l'intervento formativo. A ciò si aggiunge un costo a carico dei lavoratori. Questa situazione deve essere superata, da un lato assumendo lo Stato i compiti suoi propri di programmazione e di controllo e assumendo altresì atteggiamenti coerenti per quanto attiene l'intervento diretto, dall'altro lato procedendo lo Stato, sempre nel rispetto dei suoi compiti e programmazione e di controllo mediante l'istituto della convenzione relativamente all'intervento indiretto.

Questa scelta deve risolvere la pra-

tica del contributo richiesto ai lavoratori, anche utilizzando da un lato il Fondo Sociale Europeo e dall'altro gli accordi bilaterali con i singoli stati.

18) Grande rilevanza assume il ruolo degli operatori impegnati in questo difficile e delicato settore.

Ci troviamo in presenza di un precariato per il quale già sono state formulate richieste specifiche. La Commissione è convinta che questo settore non può essere sorretto unitamente da insegnanti italiani e da figure professionali che non hanno collegamento con la realtà produttiva, e ritiene che due misure debbano essere prese con urgenza:

a) individuare le modalità per realizzare un passaggio progressivo da una situazione di precariato verso una regolamentazione giuridica ed economica;
b) un programma di formazione ricorrenti di tutti gli operatori del settore, paese per paese. In questo senso può costituire punto di riferimento l'esperienza in corso di realizzazione in Germania.

19) Un'analisi dell'attuale situazione degli Istituti di cultura conferma l'urgenza di una radicale riforma che tenga conto anche delle esigenze dell'emigrazione.

In attesa della riforma dovrà essere data piena attuazione a quanto disposto dalla circolare n. 13 del 18.5.78 del MAE, ravvisa la necessità di dare risposte alla domanda proveniente dalle collettività di origine italiana tenendo conto di affermate esigenze di partecipazione.

Elementi qualificanti della riforma dovranno essere i principi della programmazione e della partecipazione.

Anche per quanto riguarda l'attività in direzione dei Paesi ospitanti, nell'ambito degli accordi culturali, emerge un nuovo ruolo degli Istituti di cultura: essi dovranno rivolgersi, come momenti di confronto fra cultura e cultura, non più soltanto a gruppi d'élites culturali, ma alle collettività nel loro complesso.

CONCLUSIONI

La Commissione ritiene necessario che il Governo assuma su questi punti impegni concreti ed immediati, indicando già nelle conclusioni di questo Convegno un piano operativo e di attuazione su quanto detto.

La riapertura delle trattative con i Ministri interessati sulle problematiche scritte nel presente documento verificherà immediatamente la volontà politica di cambiare l'attuale situazione.

La Commissione fa appello a tutte le componenti sociali e politiche — operanti in Italia e in Europa — perché una mobilitazione permanente ed uniforme contribuisca in maniera determinante alla realizzazione degli obiettivi.

NATALE IN BARACCA

PREGHIERA DELL'EMIGRATO

Gesù, venuto da lontano,
celando l'arcano tuo splendore
come io per il mondo
nascondo la mia nostalgia,
tu appartenesti a un popolo
eternamente errabondo,
gente martoriata che da sempre
insegue una patria.

Tu fosti ramingo
prima ancora di vedere la luce,
portato in grembo da Colei
che come me conobbe il rifiuto.
No, non vi fu posto per lei e per te
nelle dimore dei Betlemiti.
Oh come odora di mangiatoia
la squallida mia baracca!

Giuseppe e Maria, poveri e soli,
in una notte senza cometa
fuggirono con te oltre il Nilo
in una regione straniera.

E qui la vicenda tua
si confonde proprio con la mia:
vangelo scarno e misterioso
di un Cristo fuggiasco e straniero.

Nascesti povero e sconosciuto;
e ciò doveva bastare
per accreditarti presso gli uomini
tribolati e stanchi.
Ma tu volesti farti
ancora più vicino:
volesti essere uno di noi,
ti facesti emigrante.

O Cristo emigrato,
tu infrangesti così ogni nostra esclusiva
sulle umane tribolazioni,
Perdonaci se a volte,
sotto la sferza delle avversità,
imprechiamo contro la sorte,
dimentichi di avere un Dio
tanto vicino. **u.m.**

ANNI VERDI E NON PIÙ

Sulle dolci colline bassanesi verso Marostica, tra castagni e vigneti, in una silente casetta di campagna, vive un trio di persone che, insieme, contano un quarto di millennio, gente che sta chiudendo nella semplicità più francescana una esistenza assai attiva ed impegnata: è la famiglia Miglioli-Sabelli.

Il manager è il signor Tullo: capelli brizzolati, mani ossute, occhi penetranti... cuore d'oro. È un antico benefattore del nostro seminario.

Ebbene, una ventina d'anni fa, questo gentleman cristiano, che adorava la sua mamma, ha voluto ricordarne la memoria con una fondazione "Premio della bontà mamma Aida".

Da quel giorno i nostri seminaristi, segnalati dai loro stessi compagni di classe come meritevoli, beneficiano di un premio legato alla

fondazione.

Due anni fa il signor Tullo ha suggerito che, insieme ed in mezzo al gruppetto di ragazzini premiati, venisse pure segnalata una mamma, distintasi con la sua ricchezza materna, per un premio simbolico.

Anche quest'anno non abbiamo incontrato difficoltà per scoprire questa "mamma" normale ed insieme eccezionale. Eccola: ha dato alla chiesa migrante ed agli Italiani sparsi per il mondo ben quattro suoi figli... con l'aiuto, s'intende, del consorte: i coniugi Maria e Massimo Lovatin.

E proprio quest'anno ricorrono le nozze d'oro del loro incontro d'amore.

— Francesco, il più lontano, a 16.000 km., in Australia.

— Luigi, il pioniere dei Lovatin Scalabriniani, in Argentina.

— Agostino, il più "chic", americanizzato negli Stati Uniti.

— Valentino, "vestito di nuovo...", no, che dico? "l'eterno sorridente" anche nelle brume del Nord-Europa.

Come loro potrebbero rispondere dai quattro punti cardinali milioni di Italiani che li hanno preceduti nelle vie dolorose dell'esodo.

Maria e Massimo sorridono di commozione e si guardano negli occhi.

Il riconoscimento di questi due cavalieri, non solo del lavoro, ma dell'amore e della fedeltà a Cristo, ha avuto due momenti distinti e complementari.

Domenica 4 giugno presso il Seminario Scalabrini a conclusione dell'anno scolastico. Premio "Mamma Aida Miglioli". Sul palco si succedono gli alunni riconosciuti "i migliori". Dopo tanti volti freschi e anni verdi, ecco salgono con passo da bersaglieri papà e mamma (ma sono anche nonni!) Lovatin, a ricevere essi pure il meritato riconoscimento: seminaristi e loro genitori presenti si commuovono, anche se il Rettore, P. Luigi, si sforza di sollevare l'atmosfera. I figli delle terre lontane sognando contemplano.

Domenica 16 luglio nella parrocchiale di S. Giovanni Ilarione. Celebrazione delle nozze d'oro. Rombanti aerei riportano in patria la quadriglia scalabriniana. Eccoli tutti e quattro ritornati sui loro colli veronesi, nella chiesa e tra la gente che ha visto il matrimonio dei genitori (piuttosto pochi!), la loro Prima Messa e l'addio missionario!

Tra una popolazione in festa si rinnovano saluti, felicitazioni e... confusione di lingue e di dialetto. Il Parroco, Don Adelio, si fa "in quattro" per rendere più ricca questa liturgia umana e divina.

I mesi passano. I vecchi (mi scusino!) Lovatin rimangono lassù. I figli ritornano d'un balzo al lavoro apostolico con una rinnovata carica missionaria.

Sotto una pergola l'amico Tullo mi sorride e precisa che il premio della bontà "più vero" per genitori così "rari", verrà nel giorno della distribuzione delle medaglie al valore da parte di Dio. E questi eroi nascosti non avranno bisogno di raccomandazioni!

I coniugi Massimo e Maria Lovatin e P. Luigi Dal Bianco, Rettore del Seminario Scalabrini.



A S. ECC. IL VESCOVO LAWRENCE SABATINI C.S.

Eccellenza,

ha avuto l'attestato che i confratelli scalabriniani di qui hanno seguito con spirito la sua consacrazione vescovile, appena conclusasi e a cui Lei con nobile e assai cortese invito ci avrebbe desiderati presenti di persona. Abbiamo partecipato invece spiritualmente.

L'Osservatore Romano, in data 16 luglio 1978, diffuse, sotto la rubrica — Nostre Informazioni — la seguente nota: "Il Santo Padre ha nominato Ausiliare di Sua Eccellenza Monsignor James Carney, Arcivescovo di Vancouver (Canada), il Reverendo Padre Lawrence Sabatini, Provinciale dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani) negli Stati Uniti e Canada, promuovendolo alla Chiesa titolare vescovile di Nasai. "E subito la stampa spargeva la gioiosa comunicazione tra i confratelli e amici, dispersi nei vari continenti. A noi il lieto annunzio venne telefonato dalla Casa Generalizia, essendo cessato, il rigido segreto imposto dalla Curia Romana con il mezzogiorno del 15 luglio.

La figura del nuovo prelado veniva man mano illustrata sui periodici; uno di questi diede informazioni sull'antica sede vescovile di Nasai in Africa, cioè sui Berberi.

Eccellenza carissima, mi voglia consentire di ritornare alla confidenza che ci avvinse negli anni trascorsi insieme, quando Lei attendeva ai severi studi, che lo hanno reso Dottore e Maestro nel popolo di Dio.

Voglia cioè gradire questi sommarî appunti di un umile ricerca relativa proprio alla regione, ai popoli e alla comunità cristiana, che ivi fiorì e formò anche il centro ecclesiale di Nasai.

Il vescovo ausiliare, come tale, non ha giurisdizione ordinaria su nessuna circoscrizione ecclesiastica, ma prende solo il titolo da una sede antichissima, che oggi non esiste più, oppure venne inglobata in un'altra. L'uso risale nientemeno che al IV secolo e, dopo il Concilio Vaticano II, si è moltiplicato, quasi rinnovellato, con i vescovi dimissionari ai quali della loro diocesi resta soltanto il nome.

V.E. non ha la cura spirituale della chiesa da cui prende l'ufficio e la dignità di vescovo, ma eserciterà il suo ministero in campo ben diverso.

La sede vescovile di Nasai esistette realmente nel territorio dell'Africa settentrionale a volte molto più esteso e a volte ridotto e diviso, ma tuttavia assai vasto, che il gigantesco impero dei Romani occupò facendone una provincia nel 46 a.C. e a cui già prima avevano attribuito il nome latino di Numidia. Restano sempre memorabili i Numidi di Giugurta, alleato dei Romani. Erano popoli gagliardi e fieri combattenti, specialmente a cavallo. Sembra fossero libici, come ancora ai nostri giorni denuncia il loro linguaggio, ma mai costituiti in vera unità politica; venivano designati con vari nomi nell'antichità come ammoni, nasamoni, garamenti, atlanti, mauri ed ora anche come tuaregh.

La potenza dell'impero romano occupò l'intera Africa mediterranea dall'Egitto all'Atlantico, avendo incorporata anche la Mauritania.

Qui furono costruite le difese ("fossati") contro le tribù interne, a nord di Dakar.

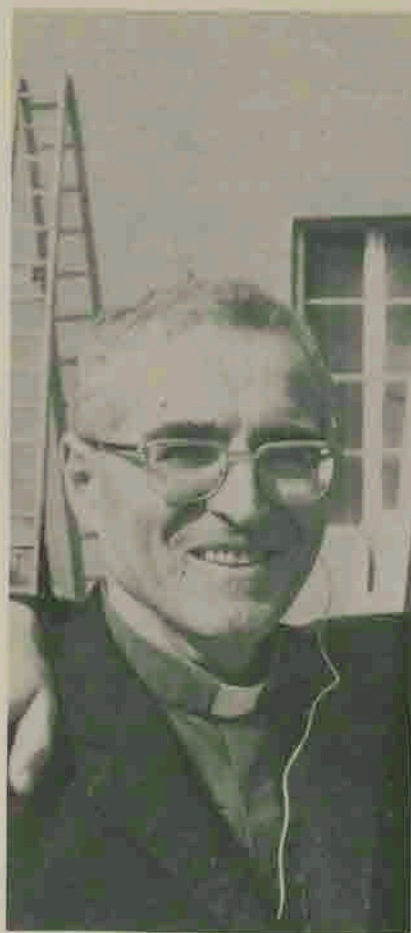
"L'Africa settentrionale conobbe un intenso sviluppo forse mai goduto nella sua lunga storia", scrive lo storico Carl Schneider.

I Romani, a differenza dei Cartaginesi, penetrarono nell'interno in modo da fare dell'Africa una fonte di approvvigionamento anche di schiavi. Scambi attivissimi si iniziarono ed essi potevano avere merci pregiate come avorio, incenso, aromi, oro, gemme, ebanò ed altri legnami pregiati.

Ma anche per la superba Roma dell'impero venne la decadenza; i Vandali invasero anche l'Africa, la quale vide infine cessare completamente la vita cristiana con l'invasione degli Arabi, che appellarono quelle popolazione "Berberi".

Ho accennato alla vitalità dei cristiani.

È questa una rinnovata prova che la Chiesa di Dio cammina con la storia e realmente anch'essa vigoreggiava anche se non conosciamo i particolari, stante alla giusta osservazione di Mons. Pio Paschini nella sua Storia dei Papi. Questo autore rileva che in tale sviluppo "dovettero incontrarsi iniziative di ferventi fedeli e zelo di clero". Nei primi decenni del II secolo si diffuse da Roma attraverso i credenti fino in Africa la luce di Cristo. E già intorno al 200 S. Ireneo di Lione accenna a comunità



cristiane nelle province "e lungo le coste del Mediterraneo".

Siamo perciò ai primordi del Cristianesimo. "Il primo avvenimento di qualche importanza nella storia della Chiesa in Africa è la persecuzione di Scilli (forma più corretta: Scili) in Numidia nel 180... Intorno al 250 la Tunisia era maggiormente cristianizzata che qualsiasi altra provincia occidentale". (C. Schneider)

Del secondo secolo è pure un papa africano, S. Vittore I, il quale guidò la Chiesa dal 189 al 199. È celebre anche il dotto Panteno di Alessandria. Segue S. Cipriano vescovo di Cartagine, il quale ci trasmise numerose informazioni sugli avvenimenti dei cristiani.

Le vicende della primitiva Chiesa dell'Africa, dall'Egitto appunto all'Atlantico, sono glorie fulgide e S. Agostino, pure egli sommo vanto della regione dei Numidi, in tre sermoni tessè l'elogio dei Protomartiri africani, quelli di Scillium, già sopra accennati a sprone dei fedeli tutti. E, felice coincidenza, il di lui esempio venne seguito dal nostro ven. Fondatore nella predicazione al popolo di Piacenza.

Oggi abbiamo nell'animo un forte rimpianto che una messe così copiosa abbia subito la devastazione, come di un tremendo ciclone. La Fede in quelle immense estensioni di suolo è ridotta a piccole fiammelle. Non è tuttavia spenta completamente. E questa realtà è una sorgente di speranza per l'avvenire.

Mi conceda allora, Eccellenza, di fare una riflessione a proposito della sua nomina a vescovo di Nasai, nella provincia romana di Numidia, che effettivamente non si sa localizzare con precisione. Si dubita possa essere l'attuale Ain-Soul. Quello che interessa in ogni modo è il fatto della Comunione dei Santi, verità della nostra fede, e che non può essere estranea all'elezione di un successore dei primi vescovi della Numidia e di Nasai. La Fede ci ricollega ai nostri fratelli di quei tempi, i quali vogliono far sentire ancora il loro fervore.

E si può ritenere che avvenga precisamente suscitando le denominazioni delle loro generose comunità in nuovi vescovi.

Che poi il mio ragionare, Eccellenza, non sia pura fantasticherie e che esista una comunione tra i fratelli di Fede delle vecchie chiese scomparse e i nuovi Pastori del gregge di Cristo Signore, risulta dalla norma canonica che suggerisce ai medesimi il ricordo nella preghiera dei trapassati.

Ma nei confronti di V. Eccellenza vorrei aggiungere che una coincidenza particolare stringe maggiormente il vincolo di comunione con quei lontani fedeli.

L'impero romano costruiva la sua grandezza su uno sterminato esercito di schiavi. E proprio nell'Africa romana si faceva gran commercio di questi infelici, i quali dalle regioni più interne del continente venivano venduti sia nella Numidia, come nelle altre provincie dello smisurato impero.

Certamente i cristiani hanno avvicinato, confortato e forse indotti alla sequela del Salvatore Gesù parte di queste vittime di tanta brutale ingordigia.

Questi in special modo vorranno tenersi in contatto col novello vescovo di Nasai nella Comunione dei Santi. Erano gli emigrati forzati e deportati di un tempo.

Coi più deferenti ossequi e fraterni auguri

P. Guido Agosti c.s.

IL MONDO È PICCOLO

BOZZETTO DAL VERO

P. Antonio Mascarello, superiore della Missione Cattolica Italiana di Santiago del Cile, ai primi di ottobre viene in Italia. Fa una visita ai padri ammalati e anziani della casa scalabriniana di Arco (Trento). Al momento di partire dice a P. Sacchetti, che lo ha accompagnato alla stazione delle corriere: "Ci rivedremo perchè, prima di ritornare in Cile, devo venire a Trento per sottoporre alle autorità della regione e all'Associazione "Trentini nel Mondo" il caso di una famiglia trentina che vorrebbe rientrare in patria, causa una serie di disgrazie, tra le quali la sorte di un figlio ventenne che ha tentato il trapianto dei reni, ha avuto il rigetto e ora ha bisogno di dialisi, ma ha le vene in pessimo stato".

Richiesto su che cosa basi la fiducia e di avere un colloquio risolutivo con le autorità della provincia e di ottenere un posto-dialisi a Trento, P. Mascarello risponde che Grigolli, Paolazzi, Fronza, ecc. sono stati più volte suoi ospiti in Cile, hanno fraternizzato al di fuori delle pastoie burocratiche e delle scrivanie, hanno assicurato il loro interessamento per i trentini che dovessero rientrare in patria. E lui ci prova.

SECONDO ATTO: Padre Sacchetti rientra nell'Ospedale di Trento per iniziare la dialisi. Dopo alcuni giorni si sparge nel reparto nefrologico la voce che è in arrivo un ragazzo cileno, che si trova in serie condizioni, perchè ha il sistema vascolare ormai sfasciato, le braccia e le gambe sono piene di cicatrici di fistole otturate, ci sarà bisogno di un innesto per applicare il rene artificiale; la direzione è preoccupata, ma deve accettarlo, perchè è raccomandato dalla Provincia che ha inviato un messo ecc. ecc.... Tutte notizie di radio fatte, o meglio di radio fantesca, perchè a captarle dalle telefonate dei medici sono le donne che stanziano nel corridoio del reparto, apparentemente impegnate a piegare le garze.

TERZO ATTO: un pomeriggio capita nel reparto un giovanottello

dall'apparente età di quindici anni. Cammina avanti e indietro, taciturno. Una degente dice sottovoce: "È lui, il ragazzo cileno!" Le chiediamo da che cosa lo deduce. Risponde: "Dalla giacca, troppo lunga, non di stile italiano".

Abbordiamo il ragazzo. Ci dice che si chiama Francesco Cappelletti, viene da Santiago del Cile, conosce Padre Mascarello, "abla" solo spagnolo.

QUARTO ATTO: la caposala chiede a Padre Sacchetti se ha difficoltà ad accettare in stanza un ragazzo che parla solo spagnolo. C'è infatti un letto lasciato vuoto da un degente che giorni prima è stato dimesso. P. Sacchetti non ha difficoltà. E così un bel giorno arriva col pigiama nella borsa Francesco Cappelletti, nato ad Antofagasta (Cile). È seguito dai genitori, dai parenti di Terlago e Vezzano (Trento) e dalla responsabile dell'ufficio emigrazione della provincia autonoma di Trento.

Così il ciclo si chiude. La storia comincia da un missionario scalabriniano in Cile e termina presso un missionario scalabriniano nell'ospedale di S. Chiara in Trento. Il mondo è piccolo e noi siamo proprio missionari degli emigrati.

G.B. Sacchetti



LA DONNA IN EMIGRAZIONE

Del ruolo della donna nella emigrazione non si è parlato molto, anche se tutti ne hanno sempre riconosciuto l'importanza.

Sono state le donne che hanno retto lo sforzo a volte assurdo dell'insediamento nel paese straniero, le donne, spesso incapaci di parlare la lingua del paese di accogliimento, a volte analfabete, che hanno portato il peso della creazione di una casa, di un rifugio a cui padri e mariti potessero tornare come ad una immagine del paese lasciato.

Oggi si incomincia a parlare della condizione della donna lavoratrice nei paesi di emigrazione: discorso sacrosanto, ma che andrebbe impostato a monte, al tempo appunto in cui le madri delle ragazze lavoratrici che oggi giustamente rivendicano parità di trattamento hanno affrontato la esperienza della emigrazione. Oggi i figli e le figlie forse le accusano di esser fuori tempo, di non comprendere i problemi degli anni '70. Dimenticano che sono state lasciate a se stesse, a costruire, con strumenti antichi, in società che storicamente spesso le superavano. Rivendicare il ruolo della donna nella emigrazione significa prima di tutto rivendicare la forza morale, tradotta in eccezionale resistenza fisica, delle madri, delle donne arrivate per prime.

NOVITÀ EDITORIALE

È uscito in questi giorni, edito dal CSER (Centro Studi Emigrazione, Roma), il volume *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*. Esso raccoglie una serie di saggi, a carattere prevalentemente quantitativo, che intendono offrire, a cent'anni compiuti dall'inizio delle rilevazioni ufficiali dell'emigrazione italiana, una prima valutazione dei diversi aspetti connessi al fenomeno migratorio:

— un quadro d'insieme delle tendenze e caratteristiche di cent'anni di flussi, distinti per Paesi di destinazione e regioni d'origine

(25.800.000 persone uscite dall'Italia in cent'anni di cui il 54% già alla vigilia della prima guerra mondiale);

— la problematica economica delle rimesse degli emigrati, analizzata nel lungo periodo in rapporto alla congiuntura economica mondiale, in particolare dei Paesi importatori di manodopera;

— una analisi particolare dell'emigrazione dal Mezzogiorno, alla luce del "dualismo" economico che ha caratterizzato l'Italia dall'unificazione politica; questo tema viene ulteriormente ribadito attraverso lo studio del nesso tra economia precaria ed emigrazione;

— migrazioni interne, distribuzione della popolazione italiana e urbanizzazione negli ultimi cent'anni sono l'altra faccia della medaglia, che va tenuta presente onde avere una visione globale dello spostamento complessivo della popolazione;

— uno studio puntuale sullo spopolamento in Italia nell'ultimo secolo, a livello di ripartizioni geografiche e di regioni, mette in luce la stretta connessione tra migrazioni interne ed esterne e il loro influsso sulla dinamica demografica generale;

— chiude la serie degli studi una breve analisi sulle costanti della politica migratoria italiana, in cui e-

merge lo scarto che si è spesso rafforzato col tempo tra Italia ufficiale e comunità emigrate, tra interventi istituzionali e aspettative degli emigrati.

Il volume è corredato di abbondante documentazione grafica e statistica e da una utilissima bibliografia ragionata sulla letteratura statistica pubblica e privata, specifica del tema: all'opera hanno collaborato studiosi di varie istituzioni e università: Balletta (Università di Napoli); Birindelli - Gesano (CISP); Golini - Sonnino - Cerase (Università di Roma); Malfatti (SVIMEZ); Sacchetti - Favero - Rosoli - Tassello - Ostuni (CSER).

L'opera, per la varietà dei temi trattati, si presenta come uno strumento di lavoro di indispensabile consultazione non solo per studenti e studiosi ma per chiunque voglia documentarsi sui molteplici aspetti dell'emigrazione italiana. La scadenza dell'elezione del parlamento europeo con i connessi problemi del voto degli emigrati può essere un motivo non solo contingente per affrontare un bilancio sul fenomeno più vistoso e più spesso dimenticato di cent'anni di storia italiana.

Centro Studi Emigrazione
Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma
Tel. 58.27.41



CALO'

SENTIMENTI NATALIZI

